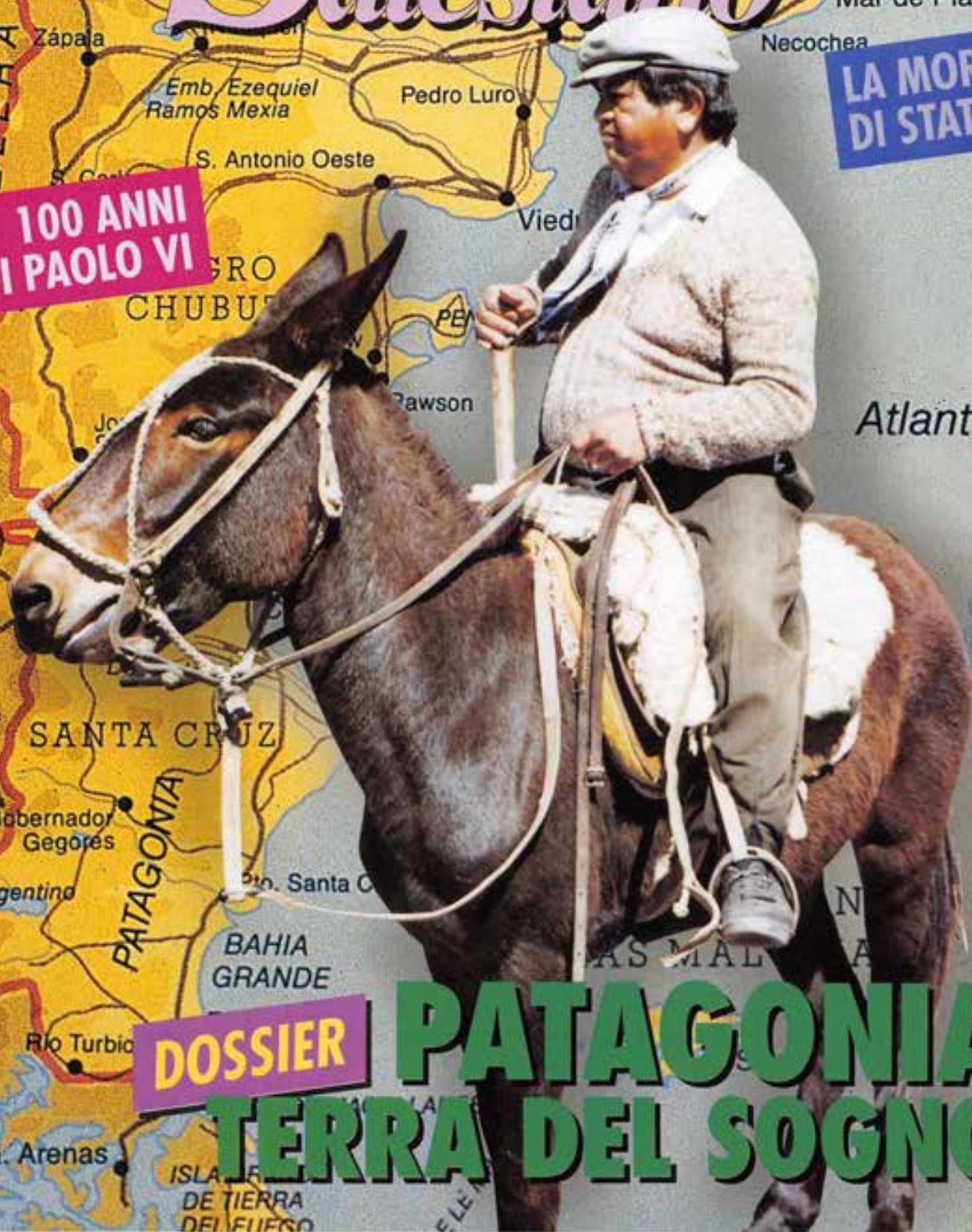


il Bollettino Salesiano

**LA MORTE
DI STATO**

**100 ANNI
DI PAOLO VI**



Atlantic Oc

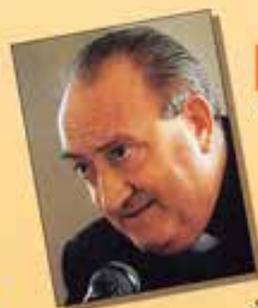
DOSSIER

PATAGONIA TERRA DEL SOGNO

di Juan E. Vecchi

LE PAROLE DEL GIUBILEO/I SAGGI

Il sapiente o saggio è una delle figure chiave nella esperienza religiosa raccontata nella Bibbia. Di alcuni si ricordano vita e opere. Di altri si trasmette la riflessione sull'esistente, piena di realismo, osservazioni sagaci, intuizioni originali e senso del mistero.



2

La Bibbia comprende una serie di libri "sapienziali"; ma soprattutto traccia ed esalta la figura del saggio, quasi sovrapponendola, con quella del giusto, del povero, del fedele. Il saggio guarda il mondo in modo lucido e senza illusioni. Ne conosce le tare, perciò lo contempla anche con benevolo umorismo. Mostra persino un discreto pessimismo riguardo alle speranze che l'uomo pone sulle realtà fuggevoli. Non evita gli interrogativi più assillanti né si accontenta con risposte facili.

□ **Sa pure che cosa si nasconde nel cuore umano:** le risorse, le debolezze e le pieghe al maschile e al femminile. È sensibile alla grandezza che l'uomo possiede e sogna; ma vede anche la sua profonda solitudine, l'angoscia di fronte al dolore, lo stato indifeso davanti alla ingiustizia, il disorientamento di fronte all'incomprensibile, come il dolore, le calamità, la morte.

Ha riflettuto anche sugli avvenimenti significativi e sull'insieme della storia umana. Si rifà dunque alla tradizione e ai contemporanei. Percorrendo le strade dell'esperienza umana e le interpellanze della realtà, risale a Dio che peraltro sente già nei palpiti del proprio essere.

□ **Non è però solo un pensatore o un attento osservatore delle cose e degli avvenimenti.** Sente la

responsabilità di insegnare e trasmettere. Perciò offre alle generazioni giovani e ai posteri quanto ha potuto raccogliere ed elaborare.

La Scrittura sottolinea che la saggezza è un dono di Dio. Egli la possiede in pienezza e ne è la sorgente. In lui appare come una combinazione di amore, intelligenza e potere creativo. Essa l'ha ispirato e mosso nella creazione del mondo e dell'uomo. Trabocca anche nella Legge che offre luce e orientamento pratico per la vita. Si manifesta nella Provvidenza con cui il Signore dispone le cose e gli avvenimenti. E soprattutto si rivela nella Alleanza

che introduce gli uomini in una forma di esistenza ispirata all'amore di Dio e per Dio.

□ **Il sapiente, come il profeta, appare sotto l'influsso di Dio.** Lo si vede in Giuseppe, figlio prediletto di Giacobbe, portato in Egitto come schiavo, che interpreta il sogno del Faraone. Così pure in Daniele che spiega la visione di Nabucodonosor. Chi ha assaporato la saggezza ne rimane così innamorato che darebbe tutto l'oro del mondo per possederla più pienamente. Perciò la cerca, la chiede al Signore, evita quello che da essa lo distrae o allontana.



Essa, d'altra parte, vi corrisponde e si dona. Perciò viene paragonata a una donna "diletta", a una sposa, a una Madre, a un ospite che prepara un banchetto per i suoi amici. Provoca l'adesione e la ricerca, quasi seduce e poi si consegna e sazia.

□ **Paolo chiama Gesù sapienza di Dio, e non una sola volta.** È quasi un sottofondo di molti suoi insegnamenti e riflessioni. In questo segue i Vangeli. Luca infatti mostra la sapienza innata di Gesù nell'episodio fra i dottori del tempio. E in seguito afferma che in essa cresceva al ritmo dell'esperienza umana (Lc. 2,52). Gesù Maestro assume il modo di parlare dei saggi, con parabole e proverbi, con fatti della vita. La gente rimane ammirata della sua dottrina e dei suoi gesti e si domanda da dove gli viene tale "saggezza". Alcune sue espressioni ricopiano quasi letteralmente quanto nei libri sacri si dice della sapienza. L'esempio più chiaro è: "Venite a me voi tutti che siete stanchi e io vi offrirò ristoro".

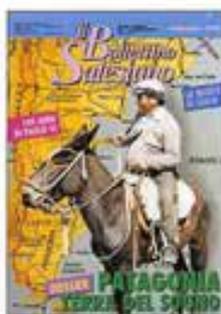
□ **Lo stesso apostolo, riferendosi ai cristiani, parla di una saggezza spirituale che è dimensione interna della fede.** Essa ci consente di penetrare il mistero del creato e andare oltre; di gustare quest'oltre e illuminare con esso il creato. Non coincide, anzi si contrappone alla conoscenza mondana che si ferma con i dati e non va al loro senso e origine, o si consuma in astuzie per affermarsi. La Sapienza spirituale è conoscenza di Dio ottenuta per rivelazione e fede, onestà e ricerca sincera nell'ordine morale, sguardo libero e riflessivo sulla realtà, apertura alla solidarietà e all'amore.

Il nostro mondo pluralista, complesso e libero, mette a prova la nostra capacità di discernimento e scelta: richiede saggezza. I discepoli di Gesù sono invitati ad esserne portatori diventando "sale e luce" nel tessuto dei rapporti e degli avvenimenti.

Il saggio dei saggi, re Salomone. Il quadro di Rubens (Museo del Prado, Madrid) rappresenta il più famoso dei suoi giudizi.

Settembre 1998
Anno CXXII
Numero 8

In copertina:
La Patagonia.
Magellano chiamò
patagioni gli indigeni
locali per i loro
lunghi piedi avvolti
di pelli. *Patat* in spagnolo
significa zampa.



IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

DIRETTORE:
GIANCARLO MANIERI

Redazione: Maria Antonia Chinedo -
Nadia Combrignoni - Giancarlo De Nicolò -
Franco Lever - Francesco Motto - Vito Orlando

8 CHIESA

I cento anni di Paolo VI

di SILVANO STRACCA

16 ATTUALITÀ

La morte di stato

di BRUNA GRASSINI

21 DOSSIER

Patagonia: terra del sogno

di FERDINANDO COLOMBO

32 ON LINE

Dj e pasticche: qualcosa si muove

di RITA SALERNO

38 STORIA NOSTRA

Una vita al massimo

di ARNALDO SCAGLIONI

40 MISSIONI

APIS... come l'ape

di GIANCARLO MANIERI

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Il punto giovani - 6 BS Domanda - 11 Zoom - 12 In Italia & nel mondo
- 15 Lettera ai giovani - 19 Osservatorio - 20 Box - 29 Il doctor J. - 30 Libri - 34 Come Don
Bosco - 36 Carta di Comunione - 37 I nostri morti - 42 I nostri Santi - 43 Don Bosco a fumetti -
46 Solidarietà - 47 In primo piano

Collaboratori: Teresa Bosco - Angelo Botta - Ernesto
Cattori - Giuseppina Cuderno - Graziella Curti -
Margherita Dal Lago - Serdu - Bruno Ferrero -
Sergio Giordani - Antonio Melillo - Jean-François Meurs -
Pietro Moschetti - Angelo Montonari - Giuseppe Morante -
Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzzi - Alessandro Rizzo -
Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi -
Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e
19 lingue diverse (circa annuo oltre 10 milioni di copie)
in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia -
Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia -
Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile -
Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador -
Filippine - Francia - Germania - Giappone - India
(in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Gran
Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta -
Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia -
Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka -
Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay -
Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale
(Mariano Girardi) Via Marsala 42 - 00185 Roma -
Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World

È possibile leggere in anticipo
parte del prossimo numero.
Basta collegarsi via Internet
a questo indirizzo: www.sdb.org



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556

e-mail: <biesse@sdb.org>
& <gmanieri@sdb.org>

Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale
Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

PER VINCERE SCENARI DI MORTE

Cifre e scenari sono contro i giovani. Per essere giovani, oggi è richiesto un supplemento di speranza. Ogni tanto fugaci notizie ci ricordano che qualcuno tra essi si toglie la vita o la perde sul lavoro. Sono cifre solo apparentemente insignificanti.

Nel '96 nella sola Italia sono state 2769 le infrazioni contestate a oltre 29 mila aziende, cioè a 1 azienda su 10, riguardo all'impiego di minori nei cicli di produzione. Su 23.029 infortuni sul lavoro denunciati nello stesso anno, 1650 hanno riguardato bambini tra i 12 e i 14 anni. E 5 minori sono morti sul lavoro nel corso del '96. L'evasione scolastica strutturale è pari al 4%. Sempre nel '96 sono stati 130 mila i bambini che non hanno completato il ciclo dell'obbligo e 120 mila lavorano dopo le lezioni. Quasi il 7% della popolazione giovanile a 16 anni non ha conseguito ancora la licenza media.

□ Le cifre sono di fonte sindacale. Ma sul fronte della povertà, la Caritas rincara la dose. A Roma, su 3 mila persone che si rivolgono ai centri di ascolto, 1 su 5 ha meno di 29 anni. Il processo di povertà inizia sempre più precocemente. Queste sono cifre dell'oggi. Quelle di domani non si conoscono. Si può tuttavia intravedere una tendenza distruttiva in atto.

□ Si pensi ai segnali contraddittori. Mentre si annuncia per l'ennesima volta un barlume di vittoria sul cancro con gli esperimenti di Folkman, nei deserti dell'India torna a spuntare il fungo atomico. Un brusco risveglio per quanti pensavano che la possibilità di distruggere la vita sulla terra fosse stata cancellata con la fine della guerra fredda e la caduta del muro di Berlino. Gli arsenali delle 5 potenze ufficialmente nucleari (Usa, Cina, Russia, Francia, Gran Bretagna) sono ancora pieni ed efficienti. Da soli bastavano a distruggere la terra più di 50 volte. L'India, entrando nel club dei distruttori, ricorda che in agguato nelle pieghe dei rapporti internazionali c'è sempre il tarlo della competizione. Anche a rischio di distruggere tutto.

□ Nel processo educativo globale si continua a dire e fare le cose come se da 53 anni (prima bomba di Hiroshima nel 1945) non fosse stata varcata la soglia del non ritorno per la possibilità di morte collettiva

e immediata del genere umano. Il fatto che le atomiche non siano state usate se non negli esperimenti (con le conseguenze note sull'ecosistema), non può ragionevolmente farci pensare che non saranno mai impiegate. L'allarme di Einstein sul pericolo atomico è irreversibile.

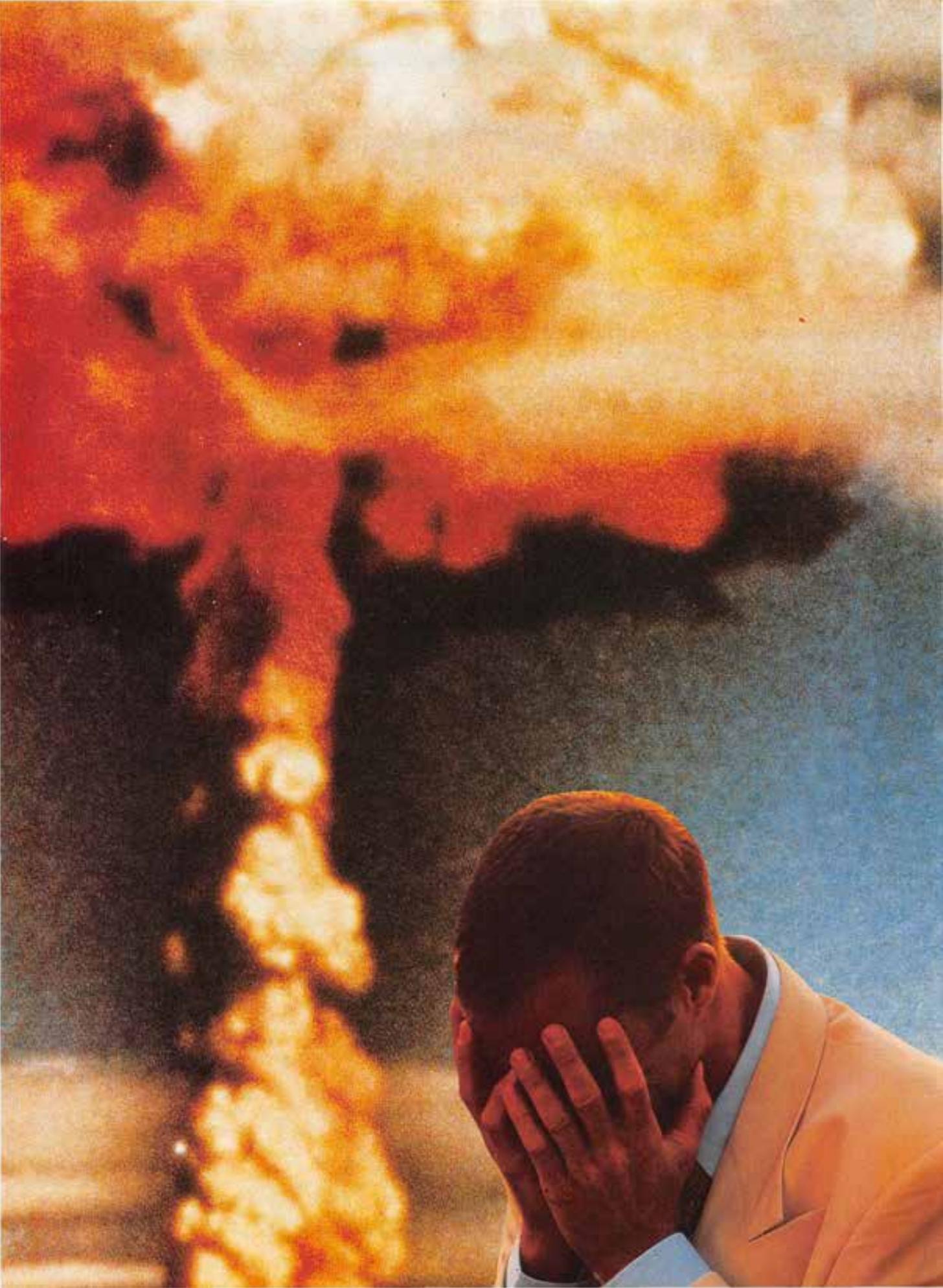
Tutte le generazioni dopo Hiroshima dovrebbero avere la consapevolezza della fragilità della vita sulla terra. Ma gli orizzonti e i motivi di responsabilità che si offrono ai giovani sono gli stessi del progetto educativo prima della bomba. Dio e morte sono due opposti rimasti immutati nel processo della conoscenza e della riflessione religiosa che, in genere, si mettono a disposizione dei giovani.

□ Ma parlare di Dio prima della bomba non comportava l'esperienza culturale che ne è derivata dopo. Gli adulti fanno della poesia sulla terra, sul cielo e sul mare, il sole, la luna e le stelle, salvo poi, in realtà, a rivelarsi predatori della creazione. E in nome del profitto immediato non pensano al disastro ecologico che hanno messo in moto. I loro pentimenti sono solo parole. Anche le soluzioni scientifiche per l'impiego dell'energia pulita già a portata di mano, sono differite di decenni per non vanificare profitti certi (si pensi all'eliminazione di fonti energetiche inquinanti quali il petrolio).

□ Gli stessi che piangono lacrime di cocodrillo sui giovani, hanno loro riservato un futuro senza certezze o strutturalmente precario. Con un unico imperativo: prepararsi alla competitività del mercato per una vita di piena riuscita. Per tutte queste ragioni, i giovani oggi devono esplorare la speranza per trovare ragioni di vita e per non tremare di fronte al futuro. A un Dio della rassegnazione, più che mai devono sostituire un Dio Liberatore, che apre orizzonti altri rispetto a quelli preconstituiti dagli uomini. Se accadesse, gli adulti sarebbero costretti a cambiare linguaggio e forse, interrogati dalla forza della speranza, comincerebbero a ripensare anche il presente.

□





BS domanda



Signor Direttore,
con una certa sorpresa abbiamo visto io e mia figlia in TV il Presidente Clinton e sua moglie Hillary assistere a una messa in Sudafrica in una chiesa cattolica e accostarsi alla comunione. Ma si può? Sicché tutti possono entrare in una nostra chiesa e fare la comunione? Eppure mio nonno ci raccontava che per una "certa cosa" nemmeno tanto grave, a suo parere, non aveva potuto ricevere la comunione per più di un mese. Ed era cattolico e un gran brav'uomo. Ebbene, come la mettiamo? Mia figlia mi ha subito detto: "Hai visto? Ho ragione io: non c'è bisogno di tante cose per fare la comunione: basta volerla fare". Che devo rispondere? (Mara, Milano)

Risponde il prof.
Giuseppe Morante*

La lettera di Mara è tipica di questi tempi di confusione culturale e di soggettivismo religioso. Purtroppo non tutti i cristiani sono coscienti della visione di fede relativa ai sacramenti e delle condizioni per ben riceverli. È perciò responsabilità dei pastori e dei formatori della fede (catechisti, insegnanti di religione, genitori) educare attraverso una catechesi adeguata. La partecipazione all'Eucarestia suppone la fede nella presenza reale del Signore sotto il "segno del pane e del vino". La fede è una risposta all'invito di Dio; è dunque ne-

cessaria una predisposizione personale che richiede "la coscienza dei propri peccati e la relativa domanda di perdono". Quanto alle domande della lettrice:

• Tutti possono entrare in una nostra chiesa. E, senza esserne appartenenti, possono anche presenziare alle celebrazioni. Ma, è chiaro, con una partecipazione e un significato diversi a seconda della propria adesione di fede e della propria appartenenza ecclesiale;

• Tutti possono fare la comunione, ma alle condizioni dette sopra (conoscenza delle verità della fede e predisposizioni soggettive personali: i sacramenti sono una cosa terribilmente seria!); e in comunione con la visione di fede della Chiesa relativa al sacramento.

• Quanto al comportamento del nonno, appare anche utile fare un confronto tra il passato e oggi. Circa l'Eucarestia ci sono comprensioni diverse e più approfondite, e c'è un certo superamento del rigore giansenistico di un tempo, per cui si aveva quasi una sacra paura ad accostarsi al sacramento. Oggi chi partecipa da credente alla messa ed è in comunione con la Chiesa è invitato a fare la comunione (la messa è un banchetto sacro!), ma alle condizioni dette sopra che certo non sono cambiate.

*Docente di catechistica
all'Università Pontificia
Salesiana

SUDISTI PARASSITARI. Spettabile Direzione, [...] Non intendo più ricevere BS, perché non sono d'accordo su come la curia romana conduce la sua politica con il nuovo corso comunista [...], su come la caritas allevi in seno una massa di pseudo bisogni e disonesti che arrivano da tutte le parti, con la falsa etichetta della solidarietà; su come un sud parassitario e infestato dalla delinquenza venga mantenuto con i soldi di onesti lavoratori [...] Vergogna! PS. I rapporti con Padre Celeste li tratterò direttamente senza la vostra mediazione.

Lettera firmata, da Trieste

Signora,

1. Noi non siamo né la curia né la caritas: siamo però attenti e disponibili alla comprensione di quanto avviene attorno a noi e cerchiamo di leggere gli eventi, senza paracocchi razziali.

2. Quanto alla solidarietà, non ci risulta che Cristo abbia mai chiesto la carta di identità per decidere se aiutare o no una persona... ha soccorso sia nordisti che sudisti, sia ebrei che gentili, sia sacerdoti che prostitute... Attenta dunque, signora, quando tratta "direttamente" (?) col Padre Celeste: lui ha altri parametri che i suoi. Beh, le auguro che se la cavi!

3. Per quanto attiene ai sudisti delinquenti e parassitari... studi un po' di storia: a suo tempo questi "delinquenti" dovettero pagare la tassa sul macinato per far quadrare i conti del Nord che li aveva invasi...

4. Per quanto infine riguarda l'annullamento del BS, già fatto: non vogliamo essere complici di simili assurdità...

DAL CARCERE. Gentile Direttore, [...] sono detenuto presso il Nuovo Complesso Penale di [...] A causa di una grande delusione all'età di 23 anni caddi nel baratro della droga e nel corso di due anni vissi tutta la mia storia di tos-

sicodipendente e delinquente, finendo qui. Quando fui arrestato entrai in carcere senza avere più un motivo per continuare a vivere, per fortuna mi venne voglia di leggere il Vangelo, forse spinto dalla volontà di scoprire se esisteva un senso alla vita e c'era una luce sui bui sentieri del mio calvario. Nella parola di Dio ho ritrovato il nutrimento per il seme della fede e dell'amore e della speranza, già presente in me dal giorno del battesimo... Ora il seme ha germogliato, ed è cresciuto un fiore bellissimo. Ho letto con tantissimo interesse il vostro mensile pieno di riflessioni che inducono all'esame di coscienza sul proprio modo di essere cristiani. Vorrei riceverlo. Devo ancora scontare sei anni, non ho modo di inviarmi un'offerta... Prego ogni giorno... Ho veramente chiuso col mio passato. Sento che lo Spirito mi sta plasmando [...] Vi chiedo anche di potermi mettere in contatto con qualche persona di fede perché mi sento molto solo: un sincero rapporto epistolare mi permetterebbe di condividere tante riflessioni...

Seda Marco,
via Due Palazzi, 35,
35135 Padova

Caro Marco, abbiamo pubblicato l'indirizzo, perché qualche persona di fede ti possa scrivere, come hai chiesto. E non disperare. A volte tra le spine, i rovi, i trabocchetti, i fossati si riscopre il sentiero giusto, come è capitato a te. È proprio vero che "Le vie del Signore sono infinite", e tu lo stai sperimentando nella tua vita. Resta aggrappato tenacemente a quanto hai riscoperto, fanne vita della tua vita, sei l'esempio vivente che perfino il carcere può essere una via alla riscoperta della propria identità profonda. E siccome su questa cosa si trovano pochi pronti a giurarci, tu sei la prova.

Quanto alla richiesta di ricevere il BS, te lo inviamo volentieri.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

PAGARE I CATECHISTI?

Esimio direttore, leggendo nel BS di aprile la lettera della signora Letizia nella quale viene lanciata l'idea di pagare i catechisti, ho provato un senso di tristezza; come catechista da quasi 40 anni mi chiedo... denaro in cambio della missione? [...]

Rosa, Torino

Caro direttore, sono una giovane mamma ex catechista... L'idea di pagare i catechisti mi ha fatto sorridere: la sua risposta consenziente mi ha un po' rattristata: pensi se il Signore, mandando i suoi discepoli in giro per il mondo avesse dovuto rimborsare le spese di viaggio... [...]

Paola, Milano

Signor direttore [...] mi sono rattristata perché condivido l'idea della signora Letizia. Mi sembra che la predicazione evangelica non debba essere stipendiata: "gratis avete ricevuto, gratis date"; non si può fare del mercato sulla Parola di Dio [...]. Forse la carenza di catechisti è data dalla nostra poca fede [...] Mi sentirei anche offesa se dovessi venir pagata, come un mercenario, a seconda delle ore di predicazione.

Antonella, Torino

[...] Sono una professoressa di matematica sposata, con figli, pienamente realizzata dal punto di vista umano, che ha risposto alla chiamata del Signore nel catechismo. [...] È scandalosa l'idea di far pagare in qualche modo l'amore che il catechista nutre per i suoi ragazzi [...]

Elisabetta, Brindisi

1. Ho messo insieme reazioni dello stesso tipo. Il tema in questione è appassionante. Chi ha reagito sono certamente ottime signore, con il loro lavoro, retribuito, tutelato, coi contributi a posto ecc. Il loro servizio come catechiste è una vocazione e un atto di fede, che si può configurare come un "dopolavoro" volontario...

In questo caso condivido in pieno le osservazioni fatte, e, per la tristezza ingenerata, chiedo venia. Sinceramente.

2. Ma non tutti i catechisti si trovano nelle condizioni delle scriventi. C'è chi vorrebbe, o potrebbe dedicarsi al servizio della Chiesa "a tempo pieno". Qual è la ragione per cui non dovrebbe essere retribuito? Si rilegga San Paolo nella I Cor. 9,1-15: cito solo gli ultimi due versetti: "Chi lavora nel tempio riceve dal tempio il proprio nutrimento... allo stesso modo quelli che annunziano il vangelo il Signore ha stabilito che hanno il diritto di vivere di questo lavoro". Ed ora il Codice di Diritto Canonico (la legge della Chiesa) al Canone 231,2: "(I laici designati in modo permanente o temporaneo ad un particolare servizio della Chiesa) hanno diritto ad una onesta remunerazione, adeguata alla loro condizione, per poter provvedere decorosamente anche nel rispetto delle disposizioni del diritto civile, alle proprie necessità e a quelle della famiglia; hanno inoltre il diritto che in loro favore si provveda debitamente alla previdenza, alla sicurezza sociale e all'assistenza sanitaria". Spero che basti. Quindi, gentili signore, ciò che avevo espresso non erano pareri del tutto peregrini.

NELLE DISGRAZIE PUÒ TROVARSI LA FEDE. Gentilissimo direttore [...], sapete quanta forza e coraggio ho avuto dall'educazione cristiana ricevuta da ragazzo presso i salesiani, al momento che mi comunicarono la morte di mio figlio Luigi di 22 anni, iscritto al 3° anno di laurea in ingegneria aeronautica alla Sapienza di Roma, a seguito di un incidente stradale... Recentemente leggendo il Siracide, nel capitolo dei paradossi è scritto: "Nelle disgrazie può trovarsi la fortuna di

un uomo"... Io nella disgrazie di aver perso l'unico maschio [...] ho avuto la fortuna di aver ritrovato Dio [...]. Ho fatto una semplice equazione: se la morte di mio figlio è stata la causa della mia metamorfosi, allora lui è salvo... e sono fermamente convinto che come l'amore coniugale ci ha generato così l'Amore Assoluto lo ha accolto. E poi anche il nostro Don Bosco diceva che ogni giovane che frequenta una casa salesiana è sotto la speciale protezione di Maria Ausiliatrice...

Roberto S., Frascati

Gentile signor Roberto, molti sono i casi di incidenti mortali che rapiscono all'affetto dei genitori figli modello, su cui l'investimento affettivo è enorme. Pochi invece sono quelli che di fronte alla disgrazia sanno ragionare come lei, da veri credenti e da uomini consapevoli che la vita riserva sorprese ogni giorno. Personalmente non ho più dimenticato, e l'ho già ricordato in questa rubrica, ciò che scriveva un grande filosofo credente: "Le ore disperate sono le ore di Dio". Nulla può sollevarci, nessuno può darci più di qualche stentata parola: tutti di fronte alla disgrazia siamo disarmati. Resta la fede che abbiamo a dichiararci, unica tra le voci disperate, che non tutto è perduto, che c'è ancora possibilità di ripresa perché Qualcuno ha pagato per tutti.

APPELLI. Salve, mi chiamo Kristina, ho 21 anni, vorrei corrispondere con ragazzi/e immigrati con le loro famiglie all'estero: Germania, America, Francia, Canada, Spagna, purché sappiano un po' di italiano. So poco l'inglese e al massimo posso scrivere in francese e capire lo spagnolo. Mi piacerebbe ricevere lettere per scambiare opinioni e notizie sui nostri rispettivi paesi...

Kristina Corrà, Via Roma, 33 26824 Cavenago D'Adda Italia



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

I CENTO ANNI DI PAOLO VI

di Silvano Stracca

Quindici anni di pontificato, iniziato il 21 giugno del 1963, quando, dopo un breve conclave, apparve per la prima volta sulla loggia di san Pietro la figura ieratica di Papa Montini, la voce profonda e penetrante, le braccia aperte all'accoglienza, gli occhi che "vi trafiggevano penetravano nel profondo di voi, vi intimidivano", come ha scritto il filosofo francese Jean Guitton.

CONCESIO E DINTORNI

Giovanni Battista Montini era nato il 26 settembre 1897 a Concesio, un piccolo angolo della provincia di Brescia. Il fatto che egli sia divenuto una figura "universale", nulla toglie alle sue radici. In questa comunità diocesana ricevette il dono della fede. Qui ebbe la sua fine forma-

Venti anni or sono, la sera del 6 agosto del 1978, moriva Paolo VI dopo un pontificato lungo e difficile, spesso tormentato, sovente incompreso, che ha attraversato una delle epoche più travagliate della chiesa e della storia contemporanea.

zione intellettuale e maturò la sua vocazione sacerdotale a Chiari - San Bernardino, dove ora si trovano i salesiani. Qui si plasmò quel suo carattere pensoso e dialogico, ma insieme incrollabile nell'adesione alla verità, che lo aiuterà ad



Sopra: Paolo VI col patriarca armeno ortodosso. A fianco: il papa in visita all'istituto ortopedico di Ariccia.



che inizia il cammino verso il III millennio.



Bagno di folla per il Papa in uno dei suoi viaggi.



Una assemblea generale del Concilio Ecumenico Vaticano II presieduta da Paolo VI.

affrontare il periodo, a tratti tempestoso, in cui gli toccò guidare la "barca di Pietro".

Brescia può dunque a giusto titolo sentirlo suo. Come pure Milano, città di cui fu arcivescovo per otto anni e mezzo. La pagina bresciana e quella ambrosiana sono tessere di non poco conto nel grande mosaico che si sta disegnando sull'intera vicenda umana e cristiana, sacerdotale ed episcopale, del futuro Papa. Un cammino che dovrà portare all'auspicata iscrizione del nome di Paolo VI nel libro dei santi della Chiesa.

L'IMPRESA TERMINATA

Paolo VI è entrato nella storia come il Papa che ebbe il merito incomparabile di condurre a felice conclusione, senza la minima titu-

banza, il Concilio Vaticano II. Il Concilio veniva da lui presentato come il fuoco di carità che avrebbe dovuto accendere il rinnovamento della Chiesa e dell'umanità. E con tutte le forze si impegnò nel suo magistero ad approfondire lo spirito e la lettera della grande assise ecumenica, affinché divenissero sempre più patrimonio comune della coscienza ecclesiale.

PAOLO DI ROMA COME PAOLO DI TARSO

Paolo VI fu il papa che scavalcò i confini di Piazza san Pietro, dando inizio ai grandi viaggi in Terra Santa, in Africa, in America, in Asia, in Europa, in Oceania. Non per nulla scelse di chiamarsi Paolo, come il grande viaggiatore e diffusore del

cristianesimo. Il Papa del dialogo con i fratelli separati d'Oriente e d'Occidente e dell'abbraccio a Gerusalemme col venerando patriarca Atenagora, del bacio ai piedi del metropolita Melitone per chiedere perdono. Il Papa degli incontri con gli uomini di Stato di ogni estrazione ideologica, anche dei regimi comunisti avversi alla Chiesa in tempi in cui era impossibile prevedere la caduta dei muri.

NELLA BUFERA

Non è senza significato che al momento della sua scomparsa, il patriarca di Costantinopoli, Dimitrios I, lo abbia definito "il Papa del rinnovamento della Chiesa cattolica romana, della riconciliazione tra i cristiani, dell'intesa e della cooperazio-



8 agosto 1963, udienza al principe ereditario di Busoga.



Scambio di doni con il Cancelliere tedesco Adenauer in visita al Vaticano.



Paolo VI, in visita all'ONU, appena sbarcato dall'aereo viene accolto dall'allora Segretario Generale Perez De Cuellar.



24/7/73. Il papa riceve in vaticano il presidente della Repubblica italiana Antonio Segni.

ne tra tutte le religioni". Dal canto suo il Consiglio ecumenico delle Chiese dichiarò che il pontificato di Montini era stato un "periodo chiave" per gettare le basi di "una nuova e durevole comunione" tra tutte le Chiese come "una realtà irreversibile".

Non furono anni facili, quelli di Paolo VI, per il governo della Chiesa. "Anni della contestazione", ha ricordato il Segretario di Stato vaticano, cardinale Sodano. "Anni delle tensioni fra tradizionalisti e progressisti. C'è chi ha veicolato l'immagine di un Papa Montini "amletico", scambiando per insicurezza quello che invece era il dono della ponderazione. In realtà, egli era naturalmente uomo di dialogo. E ciò lo portava a cercare ed apprezzare tutti i frammenti di verità presenti nelle diverse posizioni ecclesiali, come nella cultura e nella società, anche al di là dei confini del cristianesimo".

UNA SAGGIA FERMEZZA

Ma il dialogo non poteva consistere nella svendita del "depositum fidei", del sacro deposito della dottrina, del tesoro della verità che non muta. Paolo VI sapeva bene che la sua vocazione era di essere "roccia". Da qui il coraggio di pronunciamenti come il "Credo del popolo di Dio", nel quale additava alla Chiesa intera i punti fermi dai quali non è lecito allontanarsi. Dallo stesso slancio profetico nasceva la famosa enciclica "Humanae vitae". Forse uno degli interventi magisteriali più sofferti della storia. Sui calcoli umani, sul timore di una preve-

debile impopolarità prevalse l'amore per la Verità.

LA CULTURA RICONCILIATA

Paolo VI non esitò a lanciare un ponte verso il mondo contemporaneo, a cercare il dialogo con la cultura moderna. "Noi guardiamo al nostro tempo, diceva, e alle sue varie e contrastanti manifestazioni con somma benevolenza e con grande desiderio di offrire agli uomini di oggi il messaggio di amore, di salvezza e di speranza che Cristo ha portato al mondo". L'evangelizzazione divenne l'impegno primario del suo pontificato. "L'Impegno di annunciare il Vangelo agli uomini del nostro tempo è un assillo quotidiano", scriveva nell'esortazione apostolica "Evangelii nuntiandi".

VERSO L'UOMO

Da quest'assillo nascono la straordinaria Enciclica "Populorum Progressio" sullo sviluppo del Terzo Mondo, il grido all'ONU "jamaïs plus la guerre", mai più la guerra!, l'accorato appello "in ginocchio" agli uomini delle Brigate Rosse per la liberazione di Moro. L'amore di Cristo lo spinge ad andare verso l'uomo, dovunque viva, lavori, soffre, ad incontrare le folle dei poveri di Bombay e dei "campesinos" a Bogotà. Questi ed altri viaggi non furono che la metafora di un pontificato profondamente ancorato al servizio dell'uomo e del mondo.

Paolo VI fu, soprattutto, profeta di pace. Non solo si adoperò instancabilmente a spegnere i focolai di guerra nel Vietnam e nel Medio Oriente, ma divenne avvocato del disarmo con gesti coraggiosi come l'adesione al trattato di non proliferazione nucleare e la sottoscrizione degli accordi di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. E per mettere la pace al vertice dei pensieri della Chiesa e dell'umanità volle istituire un'apposita "giornata mondiale" di riflessione e preghiera da celebrare a ogni inizio d'anno.

LA CIVILTÀ DELL'AMORE

Papa Montini dev'essere anche ricordato come il difensore dei diritti e delle libertà dell'uomo e dei popoli, il portavoce della coscienza morale dell'umanità del XX secolo, il testimone di una civiltà più alta che, a chiusura dell'Anno Santo del 1975, chiamò "civiltà dell'amore".

Per edificare questa "civiltà dell'amore", Paolo VI faceva affidamento particolare sui giovani. Nutri per essi una predilezione speciale. Era capace di leggere i loro cuori, di interpretare le loro ansie. "Questa giovane generazione", si chiedeva con passione e speranza, "amaramente disillusa dalla vanità e dal vuoto delle false novità, delle ideologie atee, di certi misticismi deleteri, non sta forse per scoprire o per ritrovare la novità sicura e inalterabile del mistero divino rivelato in Gesù Cristo?".

Silvano Stracca



BORDURIA (INDIA). Arunachal Pradesh, stato dell'estremo NE dell'India, 17 lingue. Chiuso al cristianesimo. Vi prospera una Chiesa allo stato catacombale. Salesiani e Figlie di

Maria Ausiliatrice vi lavorano tra mille difficoltà in una parrocchia di 136 villaggi. I primi battesimi sono stati amministrati nella Pasqua di un anno fa, alle tre ragazze della foto.



LAS PALMAS (CANARIE). L'opera delle FMA sorta nell'isola è di quelle di frontiera: si lavora con passione 24 ore su 24 per il recupero di giovani tossicodipendenti. Le ospiti non

possono essere lasciate sole nemmeno un minuto. Nella foto, mescolate a suore, alcune giovani donne della casa di recupero che lottano per uscire dal tunnel!



PORTO VELHO (BRASILE). III° seminario di Educazione, con la partecipazione di più di 300 educatori, rappresentanti di 65 scuole private e statali dello stato di Rondonia. Coin-

volte nella preparazione soprattutto le comunità FMA, cui l'arcivescovo ha chiesto di avviare una pastorale dell'educazione da integrare al piano pastorale generale della diocesi.



RESISTENCIA (ARGENTINA). Il gruppo "Misioneros sin fronteras" del Collegio Don Bosco di Resistencia, lavora tutto l'anno tra i monti del Chaco argentino, dove più forte è la carenza

di strutture pubbliche e private, per la promozione sociale e l'evangelizzazione di contadini, ragazzi e indì: li anima, li aiuta nello studio, li evangelizza.



MADAGASCAR. Stagione di primizie in Madagascar. La foto fissa il momento delle prime ordinazioni diaconali di due salesiani malgasci. Sono Rakotovo Fabien, Ratmopomanana Luk Arsène e Sarira Jean

Baptiste, ordinati il martedì santo nella chiesa parrocchiale San Giovanni Bosco di Fianarantsoa. Una celebrazione semplice e intensa in una chiesa gremita da più di 2500 persone.



ROMA PISANA. 1/6 maggio, II° Assemblea Mondiale elettiva degli exallievi/e Don Bosco. 150 rappresentanti di oltre un milione di exallievi hanno discusso sulla Associazione e proceduto alla elezione della

nuova presidenza mondiale. Sono stati eletti 3 componenti dell'Asia, 3 dell'America Latina e 6 dell'Europa. Alla presidenza è stato confermato il professor Antonio Pires.



PAVIA

I CENTO ANNI DEI SALESIANI

Pavia ha mobilitato giovani, autorità, operatori, exallievi, amici dell'opera e popolo per celebrare in grande stile il secolo di impegno pastorale nella città. Tutti hanno mirabilmente collaborato a rendere indimenticabili le giornate. Anche le poste, che hanno concesso l'annullo speciale in corrispondenza della visita del Rettor Maggiore, il quale ha voluto essere presente all'avvenimento. Le iniziative hanno coinvolto una grande massa di cittadini. È stata una vera kermesse, una autentica festa popolare e giovanile: spettacoli di musica all'aperto, gare sportive nei campi dell'oratorio, una intera via, la "Don Bosco", chiusa al traffico e invasa da un mercatino dell'antiquariato e dall'animo andirivieni dei numerosi visitatori. Festa sì, ma anche riflessione, rilancio, sguardo al futuro: la sfida salesiana dell'educazione deve continuare.



CALCUTTA, INDIA

UN ALBUM DI CANZONI SU MADRE TERESA

Un album di canzoni su Madre Teresa intitolato "Fiamma nello slum" è stato prodotto e presentato dal Nikita/Don Bosco National Catechetical and Multimedia Center il 13 novembre 1997, 60 giorni dopo il suo funerale. La nuova superiora delle Missionarie della Carità, suor Nirmala, ha ringraziato i salesiani per questo loro gesto in memoria della grande Madre. L'autore è don Iruppakkat, direttore del "Children's Aid Calcutta", che si prende cura di 12.000 bambini negli stati di West Bengal, Bihar e Orissa. "Prima di scrivere ogni canzone ero solito pregare e chiedere la benedizione di Madre Teresa", ha affermato. Le musiche armonizzano lo stile orientale e occidentale, e ciascuna è introdotta da un pensiero della Madre con un breve commento. La canzone "Call within a Call" ("Chiamata nella Chiamata") si svolge col sottofondo ritmico di un treno a vapore, in cui, in un popolare stile rap, Dio chiama Teresa a servirlo tra i più poveri dei poveri. "Mother Touched Me" ("la Madre mi toccò") narra le storie di un ragazzo orfano, di una ragazza di strada, di un malato di cancro e di un lebbroso. Dice come il tocco della santa suora ha cambiato la loro vita.



ROMA, CITTA DEL VATICANO

IL SINODO DELL'ASIA

Anche il Sinodo dell'Asia ha visto la partecipazione attiva del rettor maggiore don Juan Vecchi e di un gruppo qualificato di salesiani alcuni come vescovi altri come esperti. Il vescovo salesiano di Guwahati (India) è stato nominato dal Papa Segretario Speciale del Sinodo. La foto presenta i partecipanti salesiani alla importante assise, da sinistra don Joseph Tuthenpurakal professore allo studio teologico di Meghalaya; suor Maria Ko Ha-Fong, FMA, insegnante di scrittura all'Università "Auxilium" di Roma; monsignor Armando Bortolaso vescovo



di Aleppo in Siria; monsignor Thomas Menampampil, che ha ricoperto la prestigiosa carica di Segretario Speciale; don Juan Vecchi, rettor maggiore dei salesiani; monsignor Carlos Felipe Belo, premio

Nobel per la pace 1997 e Amministratore Apostolico di Timor; monsignor Joseph Zen Ze-Kiun, vescovo coadiutore di Hong Kong; don Savio Hon Tai-Fai, professore al seminario maggiore di Hong Kong.



CASERTA, ITALIA

UN MONUMENTO A DON BOSCO

Una enorme lastra di cemento bianco incornicia un grande pannello bronzeo lungo 10 metri con figure in altorilievo. Rappresenta un prete tra una folla di giovani. Non può che essere lui, Don Bosco. È stato voluto dall'Amministrazione Comunale di Caserta come

segno di gratitudine della città verso i salesiani, che da cento anni operano a Caserta. Non è l'unico segno di riconoscenza. La città infatti ha anche una via, nel rione Vanvitelli, intitolata ai "Martiri Salesiani". Si tratta di sei religiosi vittime di una rappresaglia di soldati nazisti sulla collina di Garzano, durante l'ultima disgraziata guerra. Il monumento (nella foto) porta la firma dello scultore Orazio Del Monaco.

KRACOV, POLONIA

FESTIVAL "PASSIONE 2000"

I chierici dello studentato teologico di Cracovia da sempre coltivano il teatro, come uno dei mezzi educativi più indovinati ed efficaci proposti dal sistema preventivo di Don Bosco. Una tradizione che dura ormai da sessanta anni solennizza la quaresima attraverso il "Mistero della Passione". La versione teatrale da qualche tempo è quella dei salesiani Francesco Harazim, per i testi e Antonio Chlondowski, per le musiche. Il repertorio degli studenti è comunque molto vasto e di li-

vello; va dal *Dies Irae* di Jesionka a *Il Presepio*, da *Scritti della prigionia* a *Le buste non indirizzate*; da *Dio è come Dio* di Mikula a *Giobbe* di Carol Woitila, a *Don Camillo* di Guareschi. Il livello artistico è elevato per la collaborazione di valenti professionisti.

Per l'anno 2000 si lancia un festival internazionale delle "Passioni", cui sono invitate le compagnie di ogni parte d'Europa e del mondo che abbiano in repertorio una *Passio*. La grande manifestazione sarà ospitata a Cracovia nella quaresima dell'anno giubilare. È un modo di festeggiare contemporaneamente i 100 anni dei salesiani in Polonia e l'inizio del III millennio.

MENO 17



La busta 1° annullo delle Poste Vaticane presenta il ritratto di Giulio dei Medici, papa Clemente VII, che indisse l'8° Giubileo della storia della Chiesa, quello dell'anno 1525.

IL GIUBILEO DEI GRANDI CONFLITTI

- 1517 Esposizione delle 95 tesi di Lutero a Wittenberg.
- 1527 Sacco di Roma da parte dei Lanzichenecci.

TRA DUE CALAMITÀ

L'evento giubilare del 1525 è stretto tra due delle più gravi e dolorose calamità dell'intera storia della Chiesa, la grande scissione luterana prima e il devastante sacco di Roma subito dopo. Se si aggiungono la peste che serpeggiava letale in quegli stessi anni, la controversia delle indulgenze, il grande scontro tra Carlo V e Francesco I, e ciò che papa Adriano VI, predecessore di Clemente, aveva dichiarato poco prima di morire (*Il vizio è divenuto così ovvio che quanti ne sono affetti non avvertono più il fetore del peccato*) si ha un quadro della difficoltà e del turbamento dei tempi.

LA BOLLA DI INDIZIONE

Su una città semideserta e in un clima di grande turbamento il papa promulgò attraverso la bolla *"Inter sollicitudines"* l'anno del Signore 1525 e aprì la Porta Santa, concedendo le solite indulgenze, benché infuriasse la polemica su questo che molti definivano "commercio" simoniaco.

UNA CITTÀ COSMOPOLITA

Roma tuttavia non fu priva di pellegrini, anche di rango. È certo che parteciparono al pellegrinaggio Pietro Bembo e Giacomo Sansovino, e pare che vennero a Roma per l'occasione, perfino Niccolò Machiavelli e Benvenuto Cellini.

È di questi anni il censimento della città, che la presenta cosmopolita. Le cronache parlano di 53.000 abitanti (ridottisi a 30.000 dopo il sacco dei lanz), di cui solo il 16% erano romani: "Roma era rifugio di tutte le nazioni e domicilio del mondo intero".

MISTERIUM PASYINE-DIES IRAE
W WYKONANIU SALEZJANÓW



100 anni fa

Quasi interamente dedicato alle missioni dell'America Latina il numero di settembre di 100 anni fa. Riportiamo alcuni brani di un avvenimento eccezionale: la visita al Papa di tre "selvaggi", accompagnati dal missionario salesiano don Balzola.



TRE SELVAGGI DAL PAPA

[...] COMPARE LA VENERANDA FIGURA DEL Santo Padre Leone XIII... I tre selvaggi lo ammirano con rispetto e venerazione e non aprono bocca...

- Chi sono questi uomini?
- Santo Padre, sono tre selvaggi del Mato Grosso [...]
- Ne avete condotti molti a Torino?
- Santo Padre, solamente questi tre.
- Che istruzione loro date, e come li avete preparati al battesimo?
- Questi, Santo Padre, non sono battezzati, perché sono appena quattro mesi che sono fuori dalla foresta; li battezziamo a Torino, prima di ripartire.
- Questi selvaggi sono idolatri?
- Santo Padre, essi non prestano culto nessuno; temono soltanto *Bope*, lo spirito del male, che i loro sacerdoti esorcizzano, scongiurano e procurano di tener lontano. Quando io parlai loro di Dio che è buono, che loro vuol bene e che è superiore e vincitore del demonio, ne furono contentissimi.
- Bene, bene. E questi sono ancora giovani?
- Uno ha 14 anni, l'altro 16, e il terzo ne avrà 18. Sono molto sviluppati (Cfr. foto - n.d.r.)
- Che cosa pensate di fare e che speranze avete di questa gente?
- Santo Padre, con l'aiuto di Dio spero di farli buoni cristiani e onesti cittadini.
- Bene, ammiro il vostro apostolato. Io benedirò voi e questi tre giovani...
- ... Fu una visione celeste, un momento di paradiso, che più non dimenticheremo. Col cuore pieno di giubilo ci ritirammo al nostro Collegio del Sacro Cuore.

L'Editore

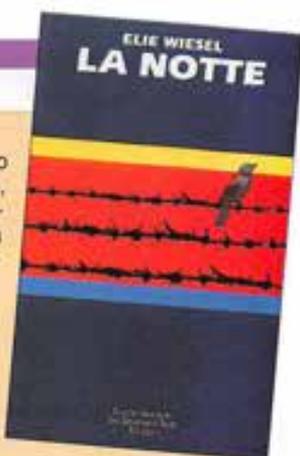
Il libro è edito dal Centro Salesiano **San Domenico Savio di Arese**, stampato dai ragazzi della scuola grafica del famoso Centro voluto da Paolo VI per il reinserimento "positivo" nel contesto familiare e sociale dei giovani in difficoltà. Ospita giovani tra i 12 e i 17 anni, segnalati dai Servizi sociali, Enti pubblici, Comuni, Tribunali dei minori e agisce col metodo di Don Bosco attraverso il gruppo e la scuola professionale.

L'Autore

Elie Wiesel, nato nel 1928 in Transilvania, deportato ad Auschwitz e Buchenwald, dopo la guerra ha svolto il mestiere di giornalista in Francia. Trasferendosi negli USA, attualmente insegna all'Università di Boston. Nel 1986 ha ricevuto il premio Nobel per la pace.

L'Argomento

È il capolavoro di Wiesel, uno scritto autobiografico in cui si narra la vicenda della sua famiglia deportata nei tristemente famosi campi di sterminio nazisti. L'autore è l'unico che scappa al massacro.

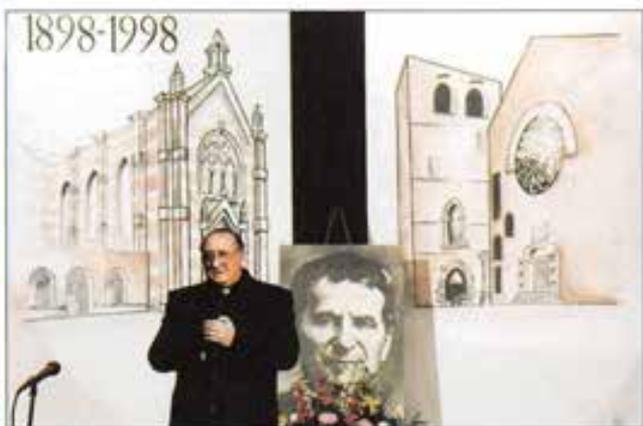


TRIESTE

CENTO ANNI DI SISTEMA PREVENTIVO

A Trieste i salesiani hanno ormai raggiunto e superato il centenario della loro attiva e apprezzata presenza. Anche il Rettor Maggiore il 28 febbraio ha partecipato con le autorità civili e religiose ai festeggiamenti che hanno sca-

denzato la ricorrenza. Il clou si è avuto al palazzetto dello sport della città dove si sono dati convegno migliaia di ragazzi per la ventesima festagiovani. Una manifestazione in perfetto stile salesiano, ritmata da canti, danze, musiche, testimonianze, da gioia straripante e da attenti silenzi. Presenti tra gli altri gli ispettori di Zagabria e Lubiana e l'ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'ispettorato Maria Regina.



LETTERA AI GIOVANI

Carissimo/a, dopo la visita alla Sindone un giovane mi confidava: "Mi ha molto impressionato il silenzio, il raccoglimento, la gente, e soprattutto il mistero di Gesù che soffre". I suoi occhi leggermente arrossati, esprimevano molto di più. La chiacchierata si è protratta da Piazza del Duomo a Valdocco. "Se Dio si fosse fermato al quinto giorno (la conversazione è ritornata ai primi giorni della creazione), l'uomo non avrebbe rovinato tutto, buttato alle ortiche l'amore". Un lungo silenzio ci permise di superare un paio di semafori e di rispondere con quanto il cuore suggeriva. La visita aveva lasciato in tutti e due l'istanza della vita. **Oggi il cuore va ascoltato**, rispettato, custodito. È come se, raccolta una conchiglia sulle nostre spiagge, la avvicinassimo all'orecchio. Il rumore del mare è dentro questa conchiglia, l'ascolto è dentro il labirinto del tuo orecchio. L'uno chiama l'altro. La voce, i segnali della presenza di Dio sono ovunque. Il cielo, le stelle, il sole, la luna, l'erba, il fiore, l'acqua, il pane, l'uomo, la donna ti parlano di Dio.

Puoi rovinare tutto se lasci dire, lasci correre, se non ti fai trovare, se non ascolti, se non temi di perdere il traguardo della vita, l'Amore. Se la vita è amore, il timore di non amare è ancora vita, in alcuni casi è "la vita".

Il timore come parola è più vicina ad amore che a paura. La paura chiude ogni porta, azzera, consuma, annienta. Il timore viaggia nello stesso scompartimento del desiderio, della speranza del piccolo e grande

Settembre: è un po' come il primo dell'anno, tutto ricomincia: la scuola, il lavoro dopo le ferie, l'anno pastorale. Si ha soggezione di settembre, serpeggia qualche timore. Già il timore! Uno dei doni dello Spirito si chiama timor di Dio, ma non è come il timore di cui parlavo proprio adesso...

TIMORE COME AMORE



comprendere e di intuire un significato più grande di noi. L'inizio del

progetto. Rende trepidanti, ansiosi, capaci di entrare nella leggenda della propria vita, come dice Coelho nel suo romanzo L'Alchimista.

Il timor di Dio non è debolezza, ma forza, determinazione. È più che un'emozione: è un modo di

mgs lazio MAXI-MONDO GIOVANI
perché il Quaresimo del Duemila
**FACCIAMO
RIPOSARE
LA TERRA**



timore è la meraviglia e l'inizio della saggezza è il timore. **Timore è avvertire la dignità** di tutte

le cose, è percepire che le cose non sono soltanto ciò che appaiono. Ci permette di

riconoscere nel mondo i segni del divino, di ravvisare nelle cose un significato infinito... "Perdete il senso del timore e l'universo diventerà un mercato" (Heschel).

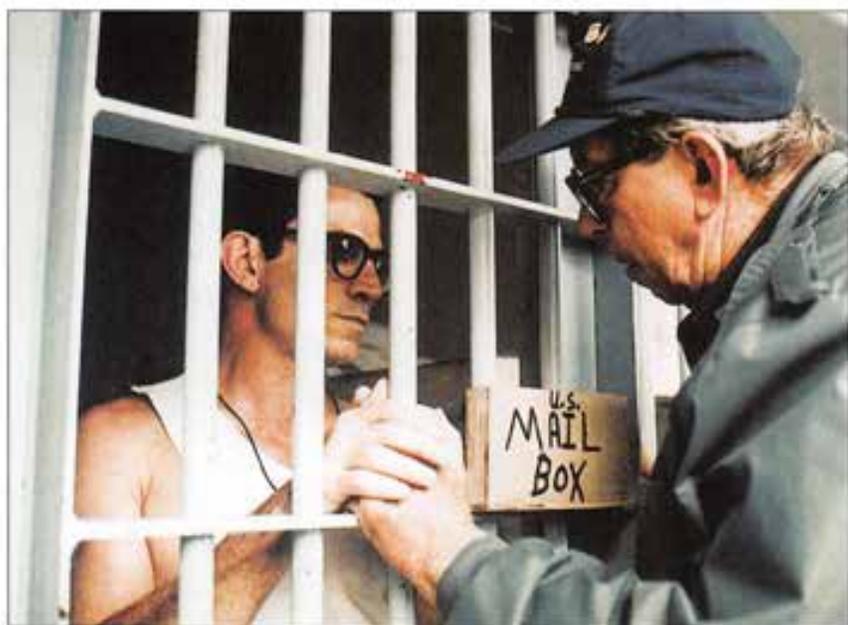
La forza di Sansone, del biblico Davide, ha il suo fondamento nel "timor di Dio". Temere Dio è prendere sul serio la vita. Non dimenticarlo.

A presto. Tuo
Carlo Terraneo



NO ALLA MORTE DI STATO

di Bruna Grassini



“Chi sbaglia paga, è una norma elementare di giustizia. Non mi lascio influenzare dai sentimenti”. Così George Bush jr. governatore del Texas, ha consegnato al boia Joe Cannon, che nel 1977, a 17 anni, aveva ucciso Anne Walsh. Ancora una volta è stata soffocata la voce di migliaia di persone che credono nella possibilità di un gesto di clemenza, di umanità.

A due mesi di distanza dall'esecuzione di Karla Tucher, si è ripetuto il rito macabro dell'iniezione letale. Ma a Joe Cannon è toccata una doppia agonia. L'ago infatti al primo tentativo è uscito di vena, schizzando veleno dappertutto. Fu proprio lui ad accorgersi di quanto stava succedendo. “È uscito, scrivono i testimoni, ha avvertito tra i singhiozzi il personale del carcere, e quando il rituale è ricominciato, dopo una lunga pausa, appariva ancora sereno”.

Dieci minuti più tardi Joe Cannon era ufficialmente morto. Ma prima aveva voluto chiedere ancora perdono per il male commesso. “Non lo dico perché sto morendo, aveva aggiunto. Ho trascorso tutta la mia vita qua dentro e non ho mai dimenticato il mio errore. Vi ringrazio per avermi aiutato quando ero bambino”.

Alcuni giornali texani lodano Bush per la sua inflessibilità. “È il Presidente ideale per il 2000, scri-

vono, non ha mai fermato o ritardato un'esecuzione”. Ma l'America si interroga sull'orrore di questo “assassinio di Stato” e la polemica si fa sempre più accesa.

NEGAZIONE DEL DIRITTO PRIMORDIALE

La pena di morte è la negazione del diritto alla vita universalmente riconosciuto, strumento degradante, disumano e ingiusto perché mira a distruggere il nemico, ad annientarlo con la violenza, anziché redimerlo.

Inoltre il rischio di mandare al patibolo degli innocenti è reale. Negli Stati Uniti, secondo uno studio pubblicato qualche anno fa, 350 persone condannate a morte tra il 1900 e il 1985 erano innocenti. Alcuni sono riusciti a salvarsi; 23 sono stati uccisi ugualmente, e in Russia, per limitarsi a due esempi, si denunciano errori giudiziari almeno nel 30% dei casi capitali.

IL DESTINO DEI POVERI

Sister Helen Prejean, che da diciotto anni vive fra gli afro-americani dedicandosi ai carcerati, in un ambiente tra i più poveri della Louisiana, afferma: “Vi è una relazione diretta che collega la miseria, la pelle nera, con il carcere e il braccio della morte. La pena di morte colpisce chi è povero, chi ha ucciso un bianco, chi non ha modo per pagare un buon collegio di difesa. Per questo non si trovano ricchi nel braccio della morte. La sorte non colpisce neppure chi ha commesso il delitto più grave, premeditato, a sangue freddo, ma qualcuno che ha ammazzato per disperazione, per panico, che viene da un'infanzia di abusi e non ha almeno sessantamila dollari da spendere per gli avvocati. È il caso, tra gli altri, di molti malati di mente.

La pena di morte è una soluzione di tipo militare a un problema sociale. È l'illusione di risolvere con la

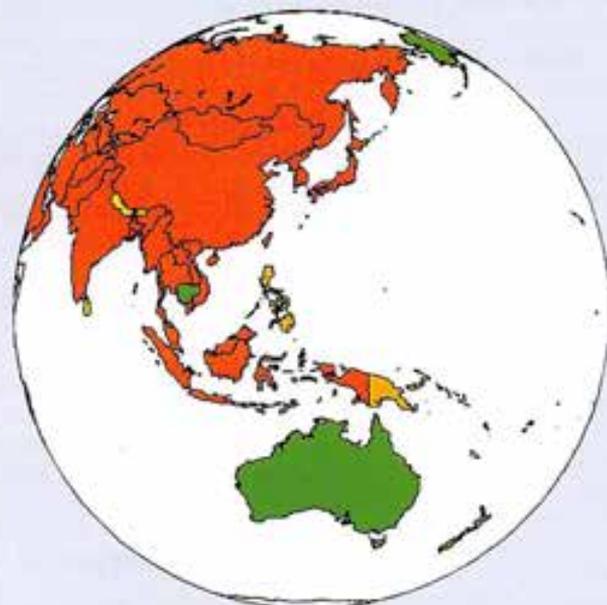
LA PENA DI MORTE NEL MONDO

AMERICHE



- Mantengono la pena di morte.
- Mantengono la pena di morte, ma non viene praticata da almeno 10 anni.
- Mantengono la pena di morte solo per reati eccezionali.
- La pena di morte è abolita per tutti i crimini.

ASIA e OCEANIA



- Mantengono la pena di morte.
- Mantengono la pena di morte, ma non viene praticata da almeno 10 anni.
- Mantengono la pena di morte solo per reati eccezionali.
- La pena di morte è abolita per tutti i crimini.



NON UCCIDERE

Perché è necessario abolire la pena di morte
a cura di Mario Marazziti

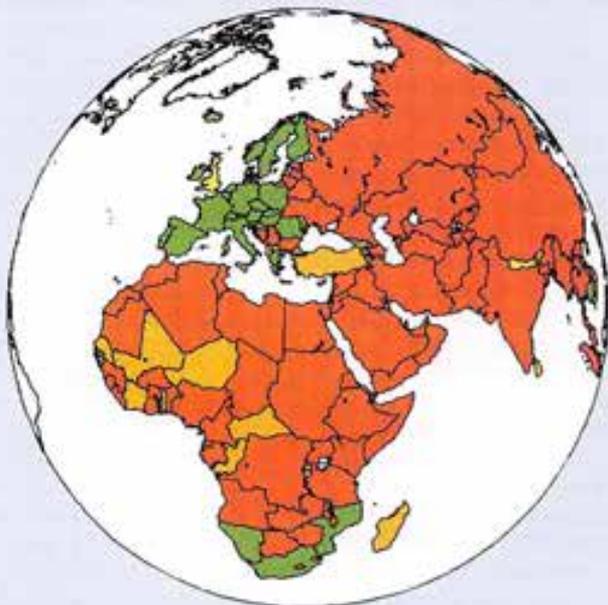
Raccoglie interessanti contributi di **Sister Helen Prejean** candidata al Premio Nobel per la Pace, americana, religiosa, leader del movimento abolizionista. Ha ispirato il Film *Dead Man Walking*.

Pierre Sané Segretario generale di Amnesty International. **Anatolij Pristavkin**, Scrittore, presiede la Commissione per le Grazie.

Francesco Cossiga ex Presidente della Repubblica e **Norberto Bobbio** Senatori a vita.

Patrizia Toia Sottosegretario agli Esteri, rappresenta l'Italia nelle sedi internazionali in cui si discute della pena capitale e della sua abolizione. L'ultimo Capitolo (69 pagine), presenta l'indagine sulla situazione della pena di morte nel mondo, con i dati aggiornati a livello mondiale, analisi comparate, grafici, tavole riassuntive e di confronto per continente, problematiche relative alle diverse nazioni.

EUROPA - ex URSS MEDIO ORIENTE - AFRICA



- Mantengono la pena di morte.
- Mantengono la pena di morte, ma non viene praticata da almeno 10 anni.
- Mantengono la pena di morte solo per reati eccezionali.
- La pena di morte è abolita per tutti i crimini.



violenza situazioni di degrado estremamente complesse e radicate. Nel braccio della morte i detenuti si sentono chiamare "vermi, mostri" e i tentativi di suicidio non sono rari".

UN CASO EMBLEMATICO

Dominique Green è un ragazzo afro-americano di 23 anni. È nato il 13 maggio 1974. È stato accusato di omicidio durante una rapina, quando aveva da poco compiuto 18 anni. Catturato e sottoposto a un interrogatorio senza la presenza di un avvocato difensore, ha subito un processo ingiusto.

La sua è una storia difficile. Nato in una famiglia poverissima, i genitori sono separati, la madre soffre di disturbi psichici. Dominique cresce nei sobborghi di Houston, dove vivono i più poveri, i neri, gli ispanici. Al processo, nell'agosto 1993, viene condannato a morte, senza che sia stata presentata alcuna prova a suo carico. Da allora Dominique si trova nel braccio della morte di Ellis One Unit in Texas. Dalle sue lettere abbiamo capito cosa significhi crescere in carcere aspettando la morte. Dominique ha bisogno di aiuto.

Un gruppo di persone in Italia hanno fondato un comitato in sua difesa e vogliono raccogliere fondi per aiutarlo a riaprire il processo. Una buona assistenza legale può garantire a tutti i cittadini americani la difesa prevista per Costituzione. Sappiamo che è possibile un ribaltamento della sua situazione legale.

Dominique cerca di dare un senso alla sua vita: spesso nelle lunghe ore di solitudine in cella disegna e scrive poesie intrise di dolore e di speranza. Il volumetto che raccoglie questi scritti è stato curato dalla Co-

munità di S. Egidio. Il ricavato della vendita servirà per far fronte a tutte le spese delle investigazioni e del reperimento della necessaria documentazione.

UN APPELLO AL MONDO

In un passato non troppo lontano, si pensava che la pena di morte fosse utile, necessaria per punire una colpa grave. Oggi molte cose sono cambiate: i dati più recenti dimostrano che in nessuno stato dove è applicata la pena di morte è diminuito il tasso di omicidi. Anzi in Giappone nel periodo di moratoria delle esecuzioni si è registrato un calo, così pure in California. Nessuno studio finora è riuscito a dimostrare che la pena di morte sia un deterrente contro la criminalità.

Per la prima volta nella storia dell'umanità, in più di metà delle nazioni della Terra, la pena capitale è uscita dalla pratica della giustizia. Sono novantanove i Paesi che hanno già abolito completamente (per legge o di fatto) la pena di morte. Il primato in questo cammino di civiltà spetta all'Europa; fanno eccezione solo la Bosnia, la Repubblica Federale Jugoslava, e la Bulgaria. Anche l'Australia con l'Oceania è quasi totalmente abolizionista, e nel continente africano diciotto stati hanno abolito le esecuzioni e in altri dieci sono di fatto sospese.

Ma il problema rimane in tutta la sua gravità. L'Asia utilizza pesantemente la pena di morte soprattutto contro le fasce più povere della popolazione, contro i politici e i militari dissidenti. La Cina detiene il primato nel mondo con 3500 esecuzioni capitali nel solo anno 1996, seguita dall'Iran, dall'Ucraina e dalla Russia. Incredibilmente gli Stati Uniti si trovano allineati con i paesi non democratici come Cina e Iraq.

Scrivono Sister Prejean: "Le esecuzioni sono oggi in USA una routine, soprattutto negli Stati del Sud, nella cosiddetta *cintura della morte*: Texas, Georgia, Louisiana, Florida. Non a caso sono le terre dove la schiavitù e la discriminazione razziale hanno resistito più a lungo".

La Comunità di Sant'Egidio che

da anni si batte per l'abolizione della pena capitale, ha elaborato, in collaborazione con Amnesty International e altri organismi nazionali e internazionali, un'interessante ricerca sullo "stato di salute del mondo", lanciando un *Appello per una moratoria della la pena di morte* alle soglie del Giubileo del 2000.



PROCLAMATE LA LIBERTÀ

Il Signore parlò a Mosè e così gli ordinò... Dichiederete santo il 50° anno e proclamerete la libertà nel Paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per noi un Giubileo" (Lev.25). La Parola di Dio e il linguaggio delle cifre non ammettono vie di fuga dalle nostre responsabilità. L'*Appello per una moratoria mondiale della pena di morte* sale dalla nostra coscienza cristiana con la forza e l'urgenza di una "chiamata" a coinvolgerci in prima persona in questa risposta corale.

Nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sparse in tutto il mondo, è in atto la raccolta delle firme su appositi moduli per la moratoria contro la pena di morte. Firmare l'*Appello* significa rifiutare la logica della vendetta e la legalizzazione della violenza di stato, che disonora il mondo e disumanizza la società. Tutto questo va contro la legge evangelica del perdono e del valore della persona, negandogli la possibilità di redimersi qualunque sia la colpa commessa.

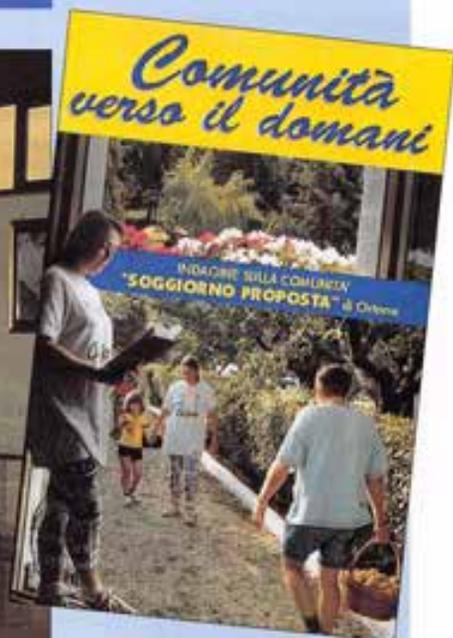
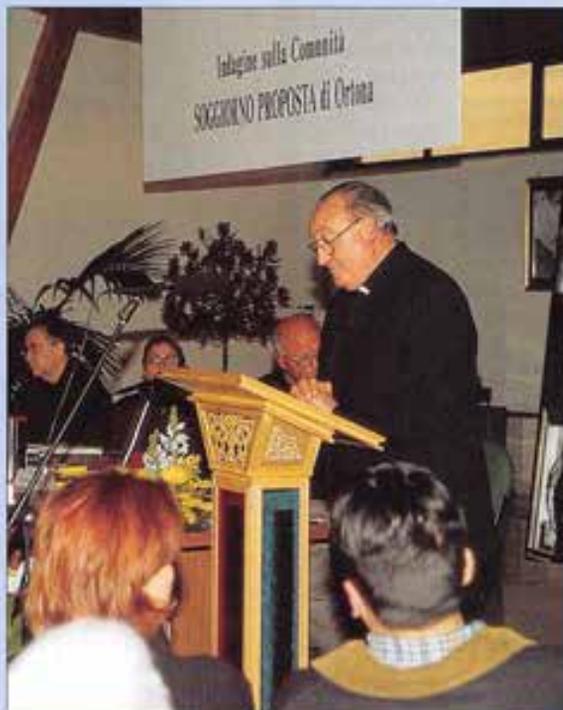
E questa è una "sfida" a vivere il Giubileo come evento di rinnovamento e di salvezza.

Bruna Grassini

□ **A Ortona, in contrada Villamagna** si sono radunate le tre comunità di tossicodipendenti che formano il *Soggiorno Proposta*. Un maxi-raduno, una grande festa, un'occasione di riflessione seria sul passato della comunità, uno sguardo al presente, uno sforzo di proiezione verso il futuro.

□ **L'occasione** è stata la presentazione di una ricerca condotta dall'Istituto di sociologia dell'Università Pontificia Salesiana per fare il punto dopo 14 anni di attività *Soggiorno Proposta*, ma soprattutto per aprire la strada al domani. Il fatto ha richiamato i giovani già usciti dalla comunità e reinseriti nella vita ordinaria, gli attuali ospiti e i rispettivi genitori, gli amici, i benefattori, le autorità religiose e civili ed anche il rettor maggiore dei salesiani don Juan Vecchi.

□ **Rimandiamo al testo la lettura e il commento dei dati.** È consolante constatare come il *Soggiorno Proposta* abbia un progetto che non mira solo alla riabilitazione socio-



COMUNITÀ... E POI?

**Storie di ordinario smarrimento:
i tossico dopo la comunità.**

**A Ortona un convegno per presentare
una ricerca: statistiche, percentuali, proiezioni.**

Resta il problema del poi.

Usciti dalla comunità ricomincia la precarietà.

educativa, ma anche e soprattutto a promuovere personalità capaci di mutamento socio-culturale secondo un approccio animativo e non riadattativo, attraverso il principio di responsabilità. Il metodo si fonda molto di più sulla costruzione partecipata a nuovi significati che non sull'adesione incondizionata a prescrizioni formali. Non legge ma convinzione, non vigilanza ma responsabilità, secondo le dinamiche dell'auto-aiuto, con la presen-

za discreta di figure "relè": adulti animatori di riferimento.

□ **Una vera sfida** per i giovani ospiti, che hanno la coscienza di essere in una società complessa, priva di punti di riferimento. La sfida è quella di dover recuperare in seno alla società un ruolo, una dignità, di rifarsi una cultura, di accettare di entrare in sinergia con organizzazioni e istituzioni per il proprio reinserimento, insomma di dover vivere il presente pensando la propria vita in termini di progettualità per poter garantire il proprio "destino sociale". □

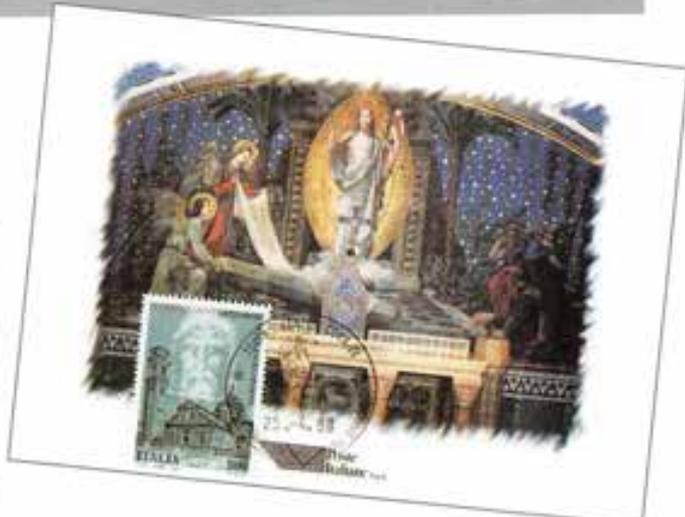


VERONA

DON GIOVANNI CALABRIA BEATO

Il 17 aprile 1998 il papa Giovanni Paolo II proclamava beato un umile prete veronese, realizzatore di grandi imprese a favore dei più poveri: orfanelli, piccoli mendicanti, servitorelli, manovali, spazzacamini, vagabondi... Per loro

ha fondato due congregazioni, quella maschile, "Poveri Servi della Divina Provvidenza" e quella femminile, "Povere Serve della Divina Provvidenza". Don Calabria era un estimatore di Don Bosco e dei salesiani, al loro metodo si ispirava, non solo ma volle entrare a far parte della terza famiglia salesiana. Nella foto il suo diploma di "cooperatore".



LA SINDONE, TORINO

IL PIÙ GRANDE PELLEGRINAGGIO PRIMA DEL GIUBILEO

A metà percorso, verso il 20 maggio, la Sindone aveva già attirato più di un milione di visitatori, tra i quali pochi curiosi. Molte anche le personalità, compreso il Papa, moltissimi i giovani. Proprio questo ci è sembrato l'aspetto più

impressionante, il pellegrinaggio dei giovani: avanzavano in silenzio, attentissimi alle spiegazioni preparatorie, commossi davanti al mistero di quel semplice telo funerario che inspiegabilmente suscitava preghiera e riflessione. Nella foto il francobollo col volto sindonico sulla cartolina con l'annullo speciale concesso dalle poste italiane per commemorare l'evento.

ROMA PISANA

CORSO MONDIALE DI PG

32 delegati nazionali, provenienti da ogni parte del mondo, hanno partecipato a un corso di formazione organizzato dal dicastero di pastorale giovanile per fare il punto della situazione e prepararsi alle sfide del prossimo millennio. È stato elaborato e presentato un sussidio che costituirà il quadro di riferimento del processo di formazione e di aggiornamento, di cui il corso costituisce il primo atto e avrà la sua continuazione

nei prossimi anni, sia a livello centrale che periferico. Il corso è stato imperniato su tre momenti: il confronto tra i partecipanti per individuare le sfide più urgenti; l'approfondimento della tematica attraverso gli interventi di esperti di PG per approfondirne l'identità, vagliarne l'unità organica e il dinamismo progettuale e valorizzarne le differenze; la pianificazione di tecniche moderne per offrire alla PG strumenti e condizioni atti a far emergere valori e qualità in modo da promuovere e gestire professionalmente il lavoro.



SLIEMA, MALTA

LA FIERA DEL LIBRO USATO

Gli studenti universitari di Malta hanno organizzato nel Campus dell'Università una grande vendita di libri usati, assieme ai giovani dell'ostello salesiano "Osanna Pia" e proprio per l'autofinanziamento di quest'ultimo. L'ostello, diretto da don Charles Cini, provvede alloggio a giovani ex tossicodipendenti che lot-

tano per il recupero e il reinserimento a pieno titolo nella società. È la casa di punta dell'isola di Malta. I giovani hanno raccolto e catalogato per la vendita più di 35.000 libri e riviste usate. Migliaia di persone hanno visitato la fiera e acquistato i volumi, alcuni dei quali veri pezzi di antiquariato. I giornali maltesi hanno definito l'iniziativa come un "evento culturale da imitare". È un'operazione "carta in cambio di pane", come ama definirla don Cini.

Visitando oggi la Patagonia e la Terra del Fuoco, coi moderni mezzi di trasporto, si rimane meravigliati del coraggio di quei primi salesiani. Don Milanesio percorse a cavallo un numero di km pari a tre volte il giro del mondo!

Le difficoltà più grandi erano comunque rappresentate dalla diversità culturale. Per valutare l'opera dei missionari salesiani è necessario tenere conto dei fattori che la rendevano difficile, come la precarietà dei mezzi di comunicazione, la crudeltà del clima, l'ambiente inospitale, la scarsità dei mezzi economici e l'indifferenza dell'ambiente.

Così lo descriveva il padre Borgatello nel 1892: "L'aver scoperto piccole miniere d'oro nell'arcipelago della Terra del Fuoco, fu per noi e per i poveri indi una disgrazia e una autentica calamità. Quella terra venne invasa da gente straniera di tutte le nazionalità e lingue, certamente non la migliore del mondo, provocando un danno immenso per quei disgraziati che in parte vennero uccisi o destinati a schiavitù.

E il Beauvoir scrive: "Affinché gli indi, perseguitati dalla fame, non rubassero le pecore i proprietari si avvalevano di alcune squadre di peones a cavallo che, armati di buone carabine e coltelli percorrevano i terreni recintati e quando avvistavano un povero indigeno gli sparavano per raggiungerlo, gli tagliavano la testa e la vendevano al prezzo di una sterlina".

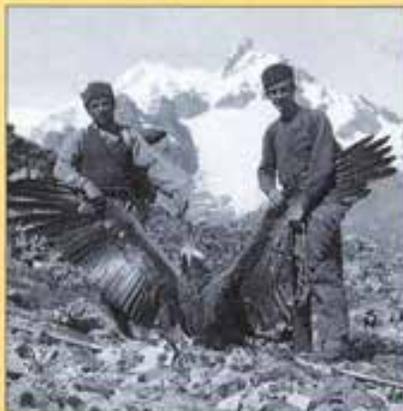
Nonostante i lodevoli sforzi per conservare questa razza i salesiani videro morire, tra persecuzioni e malattie, quasi tutti gli indi della missione di San Rafael e Rio Grande, in molto meno tempo di quello che impiegarono per costruire queste missioni.

A parte il faticoso impegno di preservare la cultura aborigena, fatto questo che superò le possibilità dei missionari, l'opera di monsignor Fagnano ebbe un peso decisivo per la custodia del cattolicesimo e della cultura argentina all'interno della regione australe. *In campo educativo* i salesiani fondarono le prime scuole, colonie agricole, scuola di arti e mestieri. *In campo materiale,*

quasi sempre edificarono una Chiesa e il miglior edificio scolastico, il collegio, a esclusivo beneficio della popolazione locale. *In campo spirituale* non lasciarono nessuna concentrazione di persone senza catechesi, senza l'aiuto caritatevole dei seguaci di Don Bosco, senza la presenza consolatrice di un missionario, anche nell'angolo più remoto della terra.

Nei diversi rami della scienza i salesiani realizzarono un'opera così meritoria che eleva ulteriormente la loro immagine anche nei confronti di coloro che sono indifferenti alla religione. Crearono musei, come quelli di Punta Arenas e Rio Grande, dove sono custoditi importanti tesori della flora e della fauna della Patagonia e della Terra del Fuoco, con sezioni dedicate all'antropologia ed etnologia che sono serviti per seguire le orme dei popoli aborigeni ormai scomparsi.

Uomini di scienza furono: Carbajal del Valle, Cojazzi, Tonelli, Borgatello che applicarono il loro talento allo scopo di ordinare il tesoro scientifico e divulgarlo in giornali, riviste, mezzi specializzati e fondamentalmente nel Bollettino Salesiano. Essi impiegavano il loro tempo in studi e ricerche. Beauvoir si dedicava allo studio della lingua Onas; Griffa all'organizzazione dell'Osservatorio Meteorologico della Missione della Candelaria e De Agostini ad esplorare, fotografare filmare il cuore della Terra del Fuoco e della sua gente.



Patagonia: un superbo esemplare di condor ucciso nelle vicinanze di S. Lorenzo.



Monumento al Patagone.

IL SOGNO MISSIONARIO DI DON BOSCO

"Mi parve di trovarmi in una regione selvaggia e sconosciuta, dove turbe di uomini di straordinaria altezza e statura, quasi nudi correvano, alcuni dando caccia alle fiere, altri combattendo tra di loro, ed altri che venivano alle mani con soldati vestiti all'europea.

Il terreno era cosparso di cadaveri, ed io fremevo a questo spettacolo. Quando vidi spuntare all'estremità della pianura tanti personaggi che - dal loro modo di vestire e di agire - ravvisai come missionari di vari Ordini. Questi andavano in mezzo ai selvaggi e predicavano la religione di Gesù Cristo. Ma quelli, appena li vedevano, con furore diabolico e gioia infernale li uccidevano, li facevano a pezzi che fissavano alla punta di lunghi bastoni e portavano come trofei. A queste orribili scene dissi tra me: Come bisognerà fare per convertire gente così brutale?

Intanto vedo in lontananza altri missionari che si avvicinano ai selvaggi con volto ilare, preceduti da una schiera di giovanetti. Tremando vado loro incontro per fermarli e distoglierli da quell'assurda impresa. Ma, avvicinandomi alquanto, mi fermo ad osservare e fissandoli riconosco chierici e preti salesiani. Altri selvaggi accorrono da ogni parte, ma questi fanno ala al loro passaggio; li accolgono con gioia e partecipano alla recita del Rosario. Deposte le armi, si dispongono in grande cerchio attorno al missionario, piegano anch'essi le ginocchia fino a terra e, al canto di "Lodate Maria o lingue fedeli" intonato da un missionario, tutti all'unisono rispondono con tanta forza di voce che io, quasi spaventato, mi sveglio". (MB X; 54-55).

Questo sogno fece tanta impressione su Don Bosco che - ritenuto un avviso dal Cielo - diede inizio alla realizzazione delle missioni estere come da sempre era suo vivo desiderio.

LA GENTE

In Argentina, terra dei sogni missionari, Don Bosco è vivo. Penso che non esista nessun'altra nazione al mondo in cui Don Bosco e il suo carisma sia così presente tanto nelle strutture visibili, quanto nell'immaginario collettivo. Nella Terra del Fuoco e nella Patagonia meridionale, una regione grande come metà Europa, tutti i vescovi sono salesiani e nessun altro ordine o congregazione maschile ha aperto proprie comunità. Quando parli con la gente ti accorgi che hanno assimilato fin dai catechismi parrocchiali o dalle preghiere in famiglia quella tranquilla e serena religiosità salesiana che caratterizzava i "collegi" salesiani italiani fino a qualche decennio fa.

La dedizione al lavoro, il forte tessuto familiare, l'attenzione all'educazione dei figli, fanno parte della vita quotidiana e fioriscono in una profonda religiosità. L'immigrazione italiana e spagnola hanno influito su questa nuova sintesi culturale, ma l'elemento catalizzatore è certamente la spiritualità salesiana caratterizzata dalla equilibrata incarnazione dei valori soprannaturali calati nella concretezza delle gioie e delle fatiche di ogni giorno.

Ho potuto girare la Terra del Fuoco e la Patagonia. Visitando le prime missioni salesiane e percorrendo con mezzi moderni le incredi-



Madre Angela Vallese (quarta da sinistra) tra le consorelle.

LE PRIME SPEDIZIONI MISSIONARIE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Nella prima lettera che Don Bosco scrisse a don Cagliero, partito per l'America nel novembre 1875, troviamo una promessa sbalorditiva: "ricordati che per ottobre noi faremo in modo di spedire trenta Figlie di Maria Ausiliatrice, con una decina di salesiani; alcuni anche prima, se vi è urgenza". L'intenzione di Don Bosco, a venticinque giorni dall'arrivo dei primi missionari, era dunque quella di continuare a ritmo costante l'invio di rinforzi, anzi di mandare più suore che salesiani, e comunque di mandarli insieme. È infatti questa una delle note tipiche della storia delle missioni delle FMA: raramente esse fondarono una missione senza che sul luogo ci fossero i salesiani. Là dove si erigono istituzioni per ragazzi si impone subito la necessità di aprire alle ragazze, e viceversa.

Le FMA partirono con la terza spedizione dei salesiani (novembre 1877), diretta da don Costamagna, verso l'Uruguay. Tutte giovanissime; solo tre erano maggiorenni, fra le quali suor Vallese che non aveva compiuto 24 anni. Con la quarta spedizione partirono altre 10 suore da Mornese il 30 dicembre 1878 e da Sampierdarena il 2 gennaio successivo.

Nello stesso anno (1879) tre nuove fondazioni segnarono il progressivo espandersi dell'Istituto in America: Almagro e La Boca in Argentina, Las Piedras in Uruguay. Nel 1880 fu la volta della Patagonia (Carmen de Patagones), da cui prese il via tutta l'intensa e faticosa cooperazione delle FMA alla grande opera di civilizzazione ed evangelizzazione degli indios araucani e patagoni. L'impresa parve audace, perché nessuna religiosa s'era ancora avventurata in quei luoghi, tanto che un giornale di Buenos Aires "L'America del Sur" nel numero del 13/1/80 annunciando l'avvenimento commentava: "Sarà la prima volta dacché il mondo esiste che si vedranno suore in quelle remote terre australi".

bili distanze che Cagliero, Milano, Fagnano e tanti altri salesiani hanno percorso a cavallo, su carri o battelli, mi sono domandato come siano state possibili tante realizzazioni in condizioni difficili. Le persone che ho intervistato sono state

concordi nel riconoscere che i primi salesiani sentivano di essere "mandati" da un santo, da uno che ha in mano il "disegno" tracciato da Dio, per cui hanno affrontato le avversità senza mai dubitare sul buon esito della missione.



Una famiglia di indios araucani.



Usi e costumi della Pampa: indios tehuelche stanno domando un puledro selvaggio.

LA TERRA DEL SOGNO

Don Bosco nel 1870 sogna questa terra, la sorvola e la scruta con attenzione, descrivendo le immense ricchezze nascoste nel suo sottosuolo. I suoi figli realizzano il sogno. Persino gli insediamenti abitativi attuali seguono le grandi direttrici tracciate dai primi missionari che hanno saputo trasformare i fortificati, costruiti come macchine di guerra a difesa dei confini della patria, in stazioni missionarie, scuole, laboratori attorno ai quali sono sorte le attuali città.

Si possono individuare alcune di queste piste direttrici enumerando le località dove ora ci sono opere salesiane. La costa con i suoi punti fortificati: Bahia Blanca, Rawson, Trelaw, Comodoro Rivadavia, Caletá Olivia, Puerto Deseado, San Julian, Rio Gallegos, Rio Grande, Ushuaia. La seconda pista, il Rio Negro e il Rio Colorado due fiumi che costituivano una difesa naturale sia per gli argentini che per gli indigeni: Fortin Mercedes, Patagones, Villa Regina, Stefanelli, General Roca, Neuquén. Infine la terza pista, le valli andine di separazione e collegamento col Cile, che sono state percorse dall'esercito argentino negli anni dal 1878 al 1890 con intenti di conquista e dove ora sono le missioni tra i Mapuche: Chos Malal, Zapala, Junin de los Andes, Bariloche, Esquel. Oggi in tutte queste località sono presenti comunità salesiane che continuano l'annuncio del Vangelo incarnandolo in servizi edu-

cativi e pastorali, ma anche con missioni vere e proprie per le restanti popolazioni indigene.

C'è un fatto emblematico di questa trasformazione. Il 5 luglio 1889 il salesiano don Alessandro Stefanelli, originario trentino, si reca dal governatore per chiedere un pezzo di terra lungo il Rio Negro, definita "deserto" per la mancanza di alberi e coltivazioni. Promette in cambio un improbabile grappolo d'uva entro tre anni. Ottiene la terra, scava un canale per l'irrigazione e il miracolo avviene: la scuola agricola è tanto fiorente che il governatore gliela confisca e lo manda a dissodare un'altra zona. Presto don Stefanelli è nominato responsabile dell'irrigazione dell'intera regione e al suo nome è intitolata una cittadina. Oggi tutta questa valle è un magnifico frutteto che esporta tonnellate di prodotti e offre lavoro a centinaia di migliaia di persone.

Ti rendi conto di quanta fatica è costata questa trasformazione quando senti che alcuni di questi salesiani hanno percorso a cavallo fino a 120.000 km! O, leggendo le cronache delle singole comunità, rivivi vicende incredibili di povertà e donazione. Ad un forte spirito di adattamento iniziale che permetteva loro di insediarsi in località sprovviste di ogni servizio, i primi salesiani, univano una progettualità coraggiosa, preoccupata di garantire lo sviluppo futuro e l'inserimento efficace nel tessuto umano del territorio. Sorgono così costruzioni a volte realizzate in ottimo legno rivestito di lamiera, a volte in muratura elegante, arricchite persino da colonne in marmo di Carrara, fatte arrivare appositamente dall'Italia.

Ancor oggi sotto le sferzate del vento, che a volte raggiunge i 120/150 km all'ora, resistono queste prime costruzioni, ormai dichiarate monumento nazionale, costruite con legno molto buono e rivestite di lamiera.

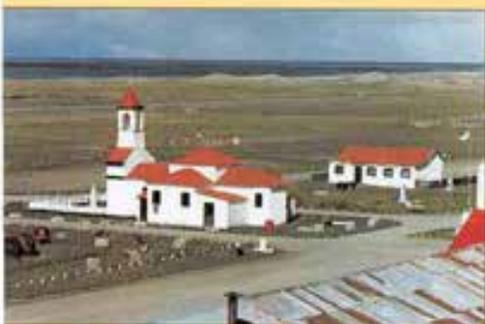


SUOR ANGELA VALLESE

Suor Angela Vallese (1854-1914) nasce a Lu Monferrato, da una famiglia di lavoratori. Entrò nelle file delle "Figlie di Maria", legandosi al Signore col voto di castità. Nel 1874 Don Bosco fece visita al paese e lei trovò conferma che Dio la voleva nel suo campo. Nel '77 volle essere del gruppo che seguì i precursori nelle missioni in Sud America, e fu messa a capo della spedizione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. A Villa Colon, presso Montevideo, iniziò la nuova vita in un lavoro indefesso e sacrificato ed ebbe il conforto di accogliere la prima postulante americana.

Dopo due anni di Uruguay, passò in Argentina, per scendere poi verso la Patagonia, prima religiosa mai giunta colà. Furono otto anni di apostolato sul Rio Negro, a Patagones e Viedma, tra gli araucani e twelches e i negritos, discendenti degli antichi schiavi. Nel 1888, dopo un periodo in Italia in cui incontrò Don Bosco morente e il Santo Padre, tornò come capo spedizione nella Terra del Fuoco, a Punta Arenas. Qui, per 25 anni animò le comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel '93 divenne visitatrice della nascente ispettorato cileno, occupandosi quindi anche del noviziato per le fiorenti vocazioni del paese. Molte le comunità da lei fondate: a Cabo Pena, nell'isola di Dawson, a Rio Gallegos, a Santa Cruz, persino a Port Stanley, nelle inglesi e protestanti isole Malvine.

Nel 1912, a ricordo del 25° anniversario delle missioni salesiane nelle terre magellaniche, madre Angela pose la prima pietra del santuario in onore di Maria Ausiliatrice. Avrebbe voluto morire in mezzo ai suoi indigeni, ma l'obbedienza nel 1913 la chiamò in Italia per il VII Capitolo Generale delle FMA, cui partecipò offrendo il dolore del distacco per lo sviluppo delle missioni. Restò un anno a Nizza, nella preghiera e nella sofferenza di un corpo ormai consunto, e morì in concetto di santità il 17 agosto 1914.



Rio Grande, Terra del Fuoco.
La missione della Candelaria.

LA PATAGONIA E I MAPUCHE

Se guardi il planisfero, ti rendi conto che la Patagonia si stende al di sotto del 35° parallelo: alla stessa latitudine dove finisce l'Africa comincia la Patagonia. Dalla costa dell'Atlantico alla cordigliera delle Ande si estende la pampa, caratterizzata dalla mancanza totale di alberi, su un terreno pianeggiante che sale a lenti gradoni verso le montagne. Il terreno è coperto di ciuffi di erba più o meno secca su cui ora pascolano, allo stato brado, milioni di bovini e di ovini.

Quando arrivarono i primi salesiani queste immense distese erano semplicemente "il deserto". I grandi fiumi che scendono dalle Ande, circondati da alberi maestosi, costituivano confini naturali che dividevano la cosiddetta civiltà dalle varie tribù di indigeni. La conquista da parte dell'esercito argentino determinò la progressiva ritirata delle popolazioni autoctone verso le montagne e ora in particolare la popolazione Mapuche è confinata in riserve nella terra più aspra della cordigliera.

Ti colpisce il numero enorme di ghiacciai che a volte finiscono all'interno di laghi giganteschi, creando spettacoli unici al mondo. Ma molto di più colpisce lo scontro drammatico tra turismo, commercio e industrializzazione moderna con la cultura Mapuche che viene sistematicamente distrutta prima nel cuore dei giovani e poi nelle strutture abitative e nelle tradizioni popolari.

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice con audacia presidiano le missioni, punti di aggregazione degli indigeni. Qui gli indigeni trovano la possibilità di studiare, di prepararsi al lavoro e accedere alla fede cristiana. I missionari hanno trascritto la loro lingua, ne hanno pubblicato la grammatica, il vocabolario con 30.000 voci; ne difendono la cultura, le tradizioni, i diritti umani, ma non possono impedire che il fascino del consumismo attiri le giovani generazioni, chiamate ad una nuova e quanto mai difficile sintesi culturale.

Costitui un forte richiamo un sogno di Don Bosco (il primo dei sogni missionari) fatto nel 1871 o '72. Egli si trovò in una pianura immensa, popolata da uomini primitivi, dall'aspetto feroce. Mentre una prima schiera di missionari andati a evangelizzarli venne massacrata, una seconda dall'aria allegra, preceduta da un gruppo di ragazzi, venne accolta, deposta ogni ferocia. Don Bosco rimase fortemente impressionato, e per tre anni cercò di identificare e precisare nella storia e nella geografia le visioni contemplate. La luce della verità non tardò ad affermarsi: i primitivi del sogno corrispondevano agli indigeni della Patagonia, nome di epopea e di mistero, che evocava

grandi spazi inesplorati, un clima inospitale e tribù di fieri indigeni.

Così nel dicembre del 1872 i primi salesiani sbarcarono a Buenos Aires. Cominciava per la congregazione una nuova storia. Con un ritmo impressionante altri gruppi seguirono il primo. Tra il '75 e l'87, vivente Don Bosco, furono ben undici le spedizioni verso il Sud America. Si pensava di cominciare da San Nicolas de los Arroyos, ma l'arcivescovo li trattenne nella capitale per occuparsi degli italiani: migliaia di ragazzi, bambini e adulti, "figli di nessuno", stranieri in Argentina e sconosciuti all'Italia ufficiale. Miseria, ignoranza, sfruttamento, gente pronta a strumentalizzarli.

KASTECIACI? SUORE COME PINGUINI

Nel 1889 viene data ai Salesiani la possibilità di aprire una residenza missionaria nell'isola di Dawson. Monsignor Fagnano vi si reca con suor Vallese e altre sorelle. Gli indigeni riconoscono "il Capitano buono" e vengono tutti circondati festosamente. Madre Angela li guarda ad uno ad uno sorridendo: è il suo modo di introdursi presso di loro. Poi scende a terra e s'avvicina, aprendo le braccia, come una mamma. Dirà: "Erano vestiti come tanti san Giovanni Battista!". La loro vicinanza è ripugnante: mandano un fetore insopportabile dalle membra unte di grasso di balena e di foca; la capigliatura e la pelle di guanaco che somariamente li ricopre sono popolate di parassiti che - incredibile - sono per essi una ghiottoneria.

Anche gli Alakaluffi studiano le tre missionarie, anzi, incoraggiati dal loro sorriso, vogliono vederle da vicino, toccarle, ma col piede pronto alla fuga. Troppo mistero racchiudono quelle tre figure bianche e nere. "Sono uomini, sono donne, o sono Kastecciaci, pinguini?", domandano. "No, risponde monsignor Fagnano, sono madri buone". Allora le donne le prendono per mano e le accompagnano a visitare i loro miseri *toidi*, capannucce circolari in cui vivono in stretta comunanza uomini e cani, preziosi compagni di caccia dei selvaggi. Madre Angela porta con sé la desolante visione di quelle misere famiglie accolate attorno al fuoco, intente a divorare molluschi crudi, strappati allo scoglio. Sente che Dio la chiama a sacrificarsi per salvarli!



Famiglia indigena davanti al suo toldo.

IL PAMPERO E DINTORNI

Due tentativi di entrare in Patagonia andarono a vuoto, respinti da imprevedibili avversità, compreso il *pampero*, il vento impossibile della pampa. Il terzo e definitivo viaggio ebbe inizio il 16 aprile 1879, guidato dal generale Roca, ministro della guerra, incaricato di un "rastrellamento" contro gli indigeni guerriglieri. Don Costamagna, don Botta e un sacerdote vicario dell'Arcivescovo, aggregati alla spedizione, impedirono che si facesse strage di indigeni. Furono percorsi circa 1300 km a cavallo e su carri traballanti. A Carhuéil il primo contatto con gli indigeni e i primi battesimi. Dopo un mese in pieno deserto, l'11 maggio raggiunsero il Rio Colorado e il 24, festa di Maria Ausiliatrice, il Rio Negro, mettendo finalmente piede in Patagonia. Il villaggio più avanzato raggiunto fu Patagones, un centro allora di 4000 abitanti. A fine luglio i missionari rientrarono a Buenos Aires.

Il 5 agosto l'Arcivescovo offerse a Don Bosco la missione di Patagones. Il sogno divenne realtà! Il 15 dicembre partirono da Buenos Aires due gruppi di salesiani che si stabilirono uno a Patagones e l'altro a Viedma, sulle sponde opposte alla foce del Rio Negro.

La Santa Sede poi - constatati i meravigliosi risultati ottenuti dai figli di Don Bosco - emanò il 16 e il 20 novembre 1883 due decreti che divisero il territorio in due zone: la Patagonia centrale e settentrionale dichiarata "Vicariato Apostolico" con a capo don Cagliero eletto Vescovo; e la parte meridionale, la Terra del Fuoco, "Prefettura Apostolica" affidata a don Fagnano.

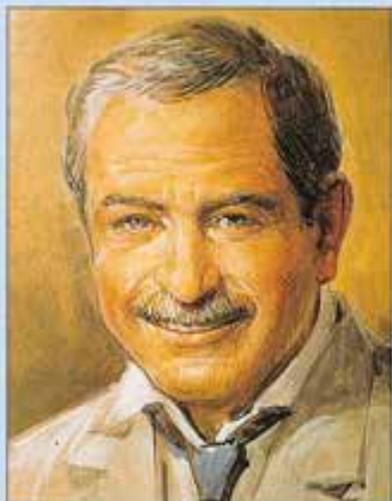
TERRA DI SANTI

La testimonianza dei primi salesiani e delle FMA che hanno impiantato la Chiesa in queste terre ha dato frutti di vita cristiana ben radicati. Proprio nel momento iniziale sono fiorite figure eccezionali, tre di loro sono avviate alla proclamazione

di santità: un fiore locale, un mapuche, figlio del cacico Manuel: **Zafferino Namuncurá**; un'immigrata, venuta dal Cile e impiantata a Junin de los Andes: **Laura Vicuña**; un

emigrante, venuto dall'Italia e totalmente inculturato: **Artemide Zatti**.

Un giovane, una ragazza, un missionario salesiano: il carisma di Don Bosco perfettamente rappresentato.



ZATTI: L'APOSTOLATO DEL DOLORE

Artemide Zatti nacque a Boretto (Reggio E.) il 12 ottobre 1880. Figlio di Luigi e Albina Vecchi, contadini di saldi valori umani e religiosi, fu terzo di otto fratelli. La famiglia è imparentata con l'attuale Rettor Maggiore don Juan Vecchi.

Costretto dalla povertà, agli inizi del 1897 emigrava in Argentina per stabilirsi a Bahia Blanca. Qui Artemide cominciò a frequentare la parrocchia dei salesiani, entrando in confidenza con il parroco padre Carlo Cavalli. Consigliato a farsi salesiano, venne accettato come aspirante da monsignor Cagliero e, ormai ventenne, entrò nella Casa di Bernal.

Nel 1908 emise i voti religiosi come coadiutore, e venne inviato a Viedma dove cominciò ad occuparsi della farmacia annessa all'ospedale. Morto poi padre Garrone, il famoso "el doctor", gli successe come responsabile, e l'ospedale divenne la palestra della sua santità. Fu di una dedizione assoluta ai suoi ammalati. C'è chi descrive così la sua giornata: "Alle 4,30 già in piedi. Meditazione e Messa. Visita ai reparti. Poi in bicicletta ad assistere gli ammalati sparsi nella città. Dopo pranzo entusiastica partita a bocce con i convalescenti. Dalle 14 alle 18 nuova visita ai ma-

latti interni ed esterni all'ospedale. Fino alle 20 lavoro in farmacia. Altro ritorno nelle corsie. Studio e letture ascetiche fino alle 23. Quindi riposo in permanente disponibilità di qualche chiamata".

Nel 1950, caduto da una scala, fu costretto al riposo. Dopo qualche mese si manifestarono i sintomi di un cancro che lo portò alla morte il 15 marzo 1951. Una folla di persone, con in testa i suoi ammalati e tanta povera gente affollò la camera mortuaria per un ultimo saluto pieno di riconoscenza al "salesiano dei poveri".

Il processo sulle virtù eroiche iniziò nel 1980 e si concluse nel 1984. È in corso il processo di beatificazione. Artemide ha abbracciato il dolore e sposato la miseria. Sembra che non si possa pensare a lui se non intento ai malati: mentre li cura canticchia, per sollevare il loro spirito, o ciarla con mille trovate serene, per distrarli e alleviare il loro dolore.

Si prende cura speciale di quelli che hanno malattie vergognose: li porta in disparte, non vuole che gli altri sappiano. I cancerosi, quelli con piaghe purulente li vuole tutti per sé, non permette che gli altri li lavino e li curino.

"Don Zatti, non ha paura dei miei microbi?" "No, perché i microbi che ho io dentro sono i più potenti, e si mangiano quelli di fuori". Il suo servizio è per il benessere del corpo e per la salvezza dell'anima.

L'amore per gli ultimi lo porta a prepararsi professionalmente a questo servizio. Zatti è intellettualmente ben dotato. Se solo avesse potuto studiare... ma non perde tempo a complangersi. Di notte ruba qualche ora al sonno per leggere di medicina. Quando nel 1917 si presenta a La Plata per gli esami di infermiere, ottiene facilmente il titolo. Unisce insieme teoria e una scienza empirica sempre più vasta. Gli presentano un ragazzo di 17 anni che finora veniva curato come tubercolotico. "Mandatelo all'ospedale - dice dopo avergli gettato uno sguardo indagatore - costui ha più faccia da affamato che da tifico". Qualche mese più tardi il ragazzo entra a lavorare in un'azienda agricola perfettamente sano.



IL FIORE DELLE ANDE

Laura Carmen Vicuña nacque a Santiago (Cile) nel 1891. Morto improvvisamente il padre, la mamma si rifugiò con le due figlie in Argentina. Nel 1900 Laura fu accolta nel collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Junín de los Andes. L'anno seguente fece la prima comunione e, come san Domenico Savio, prese i propositi di amare Dio con tutta se stessa, di mortificarsi e morire pur di non peccare; di far conoscere Gesù e riparare le offese.

Dopo aver intuito che la madre viveva in una situazione di peccato, si offrì al Signore per la sua conversione. Ci riferisce il primo biografo don Crestanello: "Laura soffriva nel segreto del cuore... Un giorno decise di offrire la vita e accettare volentieri la morte, in cambio della salvezza della mamma. Mi pregò anzi di benedire questo suo ardente desiderio. Io esitai a lungo".

Accentuò l'ascesi e con il consenso del confessore, abbracciò con voto i consigli evangelici. Consumata dai sacrifici e dalla malattia, morì a Junín de los Andes (Argentina) il 22 gennaio 1904. Nell'ultima notte aveva confidato: "Mamma, io muoio! L'ho chiesto a Gesù da tempo, offrendogli la mia vita per te, per ottenere il tuo ritorno a Dio... Mamma, prima della morte non avrò la gioia di vederti pentita?". Nel giorno del funerale di Laura la mamma ritorna ai sacramenti ed inizia una nuova vita.

La sua salma è nella cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Bahía Blanca (Argentina). Il 3 settembre 1988 sul "Colle delle beatitudini giovanili", alla presenza di migliaia di giovani partecipanti al "Confronto '88", il papa Giovanni Paolo II l'ha beatificata e proposta ai giovani quale modello di coerenza evangelica portata fino al dono della vita, per una missione di salvezza. La memoria si celebra il 22 gennaio.



IL FIGLIO DEL CACICO

Zefferino nacque il 26 agosto 1886. A undici anni suo padre lo iscrisse nella scuola governativa di Buenos Aires: voleva fare di lui il futuro difensore degli araucani della Patagonia. Il ragazzo però si trovò a disagio e il papà lo trasferì nel collegio salesiano. Qui cominciò l'avventura della grazia che avrebbe trasformato un cuore non ancora illuminato dalla fede in un testimone eroico di vita cristiana. A dodici anni facendo la prima comunione stipulò un patto d'assoluta fedeltà al suo grande amico Gesù. Esempiare il suo impegno nella preghiera, nella carità e nei doveri quotidiani. Questo ragazzo, che trovava difficile "mettersi in fila" e "obbedire al suono della campana", diventò un vero modello. La sua parola veniva accolta dai compagni. "Sembrava che si fossero invertite le parti: l'indio convertiva i bianchi".

Un giorno, quando Zefferino era aspirante nella colonia salesiana di Viedma, Francesco De Salvo, vedendolo saettare in groppa ad un puledro, gli chiese: "Zefferino, cosa ti piace di più?". Si aspettava una risposta relativa all'equitazione, arte in cui gli araucani erano maestri, ma il ragazzo fermando il cavallo rispose: "Esser sacerdote!", e proseguì la corsa.

Il nonno di Zefferino, Cacico Calfucurá, era stato il "re del deserto" per 40 anni. Aveva sostenuto storiche battaglie, ma nel 1872 fu sconfitto. Qualche anno dopo, Cacico Manuel, padre di

Zefferino, tentò ancora una sortita, ma fu battuto definitivamente. Trattò la resa con l'unica persona di cui si fidava, il salesiano don Milanese. Si presentò al Generale Roca e poté conservare il titolo di "Gran Cacico", e il territorio del Chimpay per il suo popolo.

Fu proprio negli anni di crescita interiore che il fisico di Zefferino cominciò a cedere. Si ammalò di tubercolosi. Lo si trasferì nel suo clima nativo ma il beneficio fu passeggero. Monsignor Cagliero pensò allora di portarlo in Italia dove avrebbe ricevuto migliori cure mediche. A Frascati egli testimoniò un'eccezionale bontà. Il 28 marzo venne ricoverato nell'Ospedale Fatebenefratelli dove si spense l'11 maggio 1905 a 19 anni. Le sue spoglie si trovano al Santuario di Fortin Mercedes sul Rio Colorado. La sua tomba è meta di continui pellegrinaggi, perché grande è la fama di santità in mezzo alla sua gente. Venne dichiarato venerabile il 22 giugno 1972.

Battezzato il 24 dicembre 1888 da don Milanese a Choel-Choel, dell'infanzia di lui non si conosce che un episodio, frutto della sua inesperta vivacità. Un giorno divertendosi sulla sponda del Rio Negro, cadde e fu travolto dalla impetuosa corrente di quelle acque profonde. I genitori accorsi alle grida dei compagni, vedendo impossibile ogni umano tentativo di salvataggio, con la morte in cuore, levarono le braccia al cielo, implorando un miracolo. E il miracolo avvenne. Le acque del fiume depositarono il piccino sano e salvo, come un nuovo Mosè, sulle sabbie della riva.

Nell'estate del 1902, monsignor Cagliero, in visita pastorale al territorio del Neuquen giungeva al fiume Aluminé per evangelizzare la tribù del vecchio cacico Namuncurá. È una delle pagine più suggestive del grande apostolo della Patagonia, e s'inquadra a meraviglia nello sviluppo delle infuocate aspirazioni di Zefferino. Come descrivere la sua gioia quando seppe della prima comunione di suo padre e delle numerose conversioni della sua tribù? Il sogno dell'apostolato dovette acuirgli lo spasmato dell'attesa. Ma in cielo era scritto per lui un altro destino. Nel 1903 la sua vita volgeva lentamente al tramonto.

LA FORZA DEI LAICI

L'Argentina non è solo Patagonia e non solo ricordo del passato. Cinque ispettorie con 750 salesiani e 3 ispettorie con 600 suore FMA costituiscono un vero esercito, impegnato ad accompagnare la crescita decisa di una nazione chiamata ad un fu-

turo di grandi valori umani. La ricchezza salesiana più grande dell'Argentina è il laicato impegnato nell'educazione dei giovani. Le opere sono praticamente gestite totalmente da loro con la presenza animatrice dei salesiani. La proporzione è di 1 salesiano a 30 laici. Ma si tratta di laici formati cristianamente ed inna-



ONAS E GUANACO, UNA SIMBIOSI

Il 15 febbraio 1893 parti la spedizione organizzata da monsignor Fagnano per stabilire il posto di un nuovo insediamento missionario. Sbarcati sulle rive del Grande Fiume si accamparono "e, scrive lo stesso prefetto apostolico, visitammo il posto, che ci parve appropriato per la missione. Decidemmo di costruirla nelle vicinanze di un lago, a circa cinquecento metri dal fiume, nel punto in cui sicuramente si svilupperà il porto più importante della Terra del Fuoco". Si fermarono pochi giorni, sufficienti a monsignore per formarsi un'idea degli indigeni. Scrive infatti: "Gli Onas sono forti, ben formati, predisposti ad apprendere. Credo che non sarà conveniente unirli agli Alakaluffi, dal momento che questi sono ormai stati contagiati da molte delle malattie portate dagli europei".

Tornati a Punta Arenas, ci si preparò alla spedizione, approntando i materiali per le costruzioni e una prima scorta di viveri. Salparono nel giugno del 1893, capo spedizione don Giuseppe Beauvoir. Solo in novembre, dopo numerose avversità, riuscirono a celebrare la prima messa sulla spiaggia di quella che divenne la missione di "Nostra Signora della Candelaria". Altri quattro mesi ci vollero perché il primo gruppo di indì si avvicinasse. Don Beauvoir li descrive così: "Si presentarono sulla riva destra del fiume tre soggetti vestiti come cristiani, seguiti da sei indì, donne e una grande quantità di cani". Vennero distribuiti dei biscotti... Il giorno seguente "apparve una colonna interminabile di indì tutti vestiti con pelli di animali". La loro diffidenza svanì non appena furono divisi i viveri. Così iniziò l'opera di evangelizzazione. Era il 25 marzo 1894. Monsignor Fagnano, impegnato ad assicurare i rifornimenti, nel luglio fece partire un'imbarcazione di 300 tonnellate per La Candelaria. Il suo arrivo, un vero evento, segnò l'inizio di un periodo di intenso lavoro per la costruzione di numerose opere.

È interessante conoscere l'organizzazione degli indì prima dell'arrivo dei missionari. Essa presentava caratteristiche che condizionarono profondamente l'opera dei salesiani. La presenza degli indì nella Terra del Fuoco era molto più concentrata che non nelle altre zone della Patagonia. Vi convivevano Onas, Haus e Alakaluffi, a contatto con la natura, quasi parte integrante di essa. In particolare gli Onas, cacciatori nomadi, dipendevano dal lama *guanaco*. Divisi in sottogruppi, *chonkoiuka* (o Onas del nord), *pàrika* (gente della prateria) e *hèrska* (gente del bosco), reciprocamente ostili, consideravano il Grande Fiume il naturale confine dei rispettivi territori. La loro caratteristica più importante consisteva nell'essere strettamente vincolati a determinate specie animali, di cui conoscevano perfettamente i percorsi migratori stagionali, sulla base dei quali costruivano i propri itinerari. Gli spostamenti avvenivano entro zone ben delimitate, ognuna appartenente a un gruppo o banda, la cui composizione raramente superava i cinquanta individui. L'abbondanza dei *guanaco* permetteva una definizione dei territori equa ed equilibrata.

Il primo contatto con i bianchi si sviluppò intorno alle miniere aurifere, il che non generò modificazioni nel sistema di vita indigeno. Al contrario, ciò che determinò una trasformazione radicale fu la politica di colonizzazione attuata dai governi cileno e argentino (1890-1897). La creazione delle tenute, con i loro terreni recintati, la introduzione degli allevamenti ovini e la diminuzione drastica dei *guanaco* causarono la fine del sistema indigeno: alcuni vennero trasferiti nelle missioni, la maggior parte scomparve, vittima delle malattie introdotte dai bianchi, dell'alcol o della caccia che si mise in atto contro di loro. Lo stesso Fagnano scrive: "Gli indigeni furono trasferiti in terreni più poveri, generando così situazioni estremamente conflittuali per cui essi aggredivano i pastori, rubavano il bestiame, distruggendo i recinti, fino ad arrivare a veri e propri episodi di guerra... I missionari salesiani si trovarono ad operare in situazioni estremamente delicate e conflittuali".

morati di Don Bosco, conosciuto profondamente. Probabilmente questo dato costituisce la verifica migliore e inconfutabile di tutto il lavoro svolto, ma anche la premessa di un futuro di sicuro carisma salesiano.

L'AMBIENTE

La Patagonia si trova all'estremità meridionale del continente sudamericano e fu chiamata con questo nome da Magellano e dal suo cronista Pigafetta, arenati presso una costa solitaria e fredda durante l'inverno del 1520. Alcuni storici sostengono che derivi da un soprannome dato agli indigeni a causa dei loro piedi grossi; altri pensano che possa essere stato preso in prestito dal personaggio di uno dei romanzi cavallereschi che allora andavano molto di moda.

Collocata a sud del Rio Colorado, la vasta regione della Patagonia copre più di un quarto della intera superficie dell'Argentina, con una serie di aridi altipiani che scendono dalle Ande verso le frastagliate scogliere della costa atlantica. Le Ande patagoni sono più basse di quelle settentrionali e sono punteggiate da laghi, prati e ghiacciai. Gran parte dei pendii sono ricoperti da foreste. Le steppe centrali sono sferzate da venti impetuosi che diventano sempre più insistenti man mano che si scende a sud.

La *Tierra del Fuego*, all'estremità meridionale del Sud America, rappresenta l'ultimo lembo del continente; più a sud di questo territorio c'è solo l'Antartide. Sembra che il nome venga dai primi esploratori europei che, navigando al largo diretti verso ovest, scorgevano moltissimi fuochi accesi dagli aborigeni.

Dal punto di vista geografico, l'Arcipelago della Terra del Fuoco comprende tutte le terre a sud dello Stretto di Magellano e a nord dello Stretto di Drake, ma soltanto a un'isola, la Isla Grande, è attribuito ufficialmente il nome di Terra del Fuoco. A est e a ovest di questa si estende un labirinto di canali, lagune, isolette e fiordi in gran parte disabitati e ancora da esplorare.

Ferdinando Colombo

IL NASO SULLE SCARPE

«Caro doctor J., ho un grosso difetto: sono terribilmente timido. Mi sento a disagio in un gruppo e se mi rimproverano per il mio silenzio, mi blocco ancora di più. Eppure mi piace stare insieme agli altri. A scuola ogni interrogazione è un supplizio: mi inceppo, balbetto, e i compagni mi prendono in giro. Forse sono infastidito quanto me del mio imbarazzo. Mi viene voglia di nascondermi sotto terra. Non è che gradisca di più i complimenti, mi fanno arrossire, divento goffo, non so cosa rispondere, e probabilmente faccio la figura del cretino. Perciò cerco di non farmi notare, e ci riesco: per qualcuno sono l'uomo invisibile. Eppure ho voglia di mostrarmi, di essere considerato per quello che sono. Invidio quelli che si trovano ovunque a loro agio, e nello stesso tempo li disprezzo, perché ci sono, nel mucchio, dei grandi papaveri che fanno molto rumore, ma hanno poco cervello. Ma perché criticarli se anch'io vorrei essere come loro? Ecco, forse ti ho infastidito con la mia lunga e confusa lettera, ma c'ho provato parecchie volte, bisognava che mi decidessi. Allora, potrò cavarmela? (David, Corigliano).

Caro David, la timidezza sarebbe un difetto quasi carino, se non rovinasse la vita di molti ragazzi/e. Ce ne sono centinaia come te che non hanno fiducia in se stessi, e che, guardando la punta delle loro scarpe, sognano imprese grandiose che permetterebbero loro di essere finalmente riconosciuti per quello che sono. Adesso seguimi: saresti a disagio vedendo qualcuno arrossire davanti a te? Confessa che è piuttosto toccante e che ti viene subito voglia di perdonare una stupidaggine, che è molto più simpatico di quei "grandi papaveri", come li chiami tu, che vogliono imporsi e non si rendono conto che pompano aria e sono ridicoli. Tu sei dalla parte della delicatezza, della sensibilità: è molto meglio. Si apprezzerà

il fatto che sei un po' riservato e non parli a vanvera.

■ Quelli che si pavoneggiano, e che tu invidi, hanno anch'essi i loro dubbi, che nascondono sotto un'aria da gradassi. Può darsi che parlino più forte nella misura in cui le loro paure sono più forti. In quanto a te, tacendo puoi guardare con occhi ben spalancati, ascoltare tutt'occhi, riflettere, capire. Ti puoi interessare dell'altro, indovinare i suoi bisogni, ciò che gli fa piacere. È una carta da giocare!

■ Scrivendomi, hai fatto un tentativo che indica che sei pronto a investire su di te, che sei capace di cavartela. Ma niente impazienze, non si cambia dall'oggi al domani. Tieni conto del tempo. Sei nell'età del passaggio, e poco a poco acquisterai sicurezza. Tocca a tutti misurarsi con questo problema. Renditi conto che non vali meno degli altri; ciò che ti manca è l'occasione di mettere in mostra le tue qualità. Ci sono gruppi dove si impara ad ascoltarsi e a lasciar posto a tutti. Se gli animatori hanno un po' di tatto, ti faranno capire che i tuoi silenzi non significano che non partecipi, o non capisci, e ancora meno che disprezzi quello che si dice. Ti lasceranno scegliere il momento della tua iniziativa.

■ Qualche volta però è meglio buttarsi. Quando ti devi presentare in un gruppo, respira profondamente, concentrati, e vai: "Mi chiamo David, sono molto timido, ma con la vostra simpatia e il vostro aiuto, sento che ciò cambierà". Sei tu che devi vedere se la cosa è possibile; questo potrebbe attirarti simpatia. E può capitare che anche altri confessino la loro timidezza.

■ È anche possibile che il problema sia più profondo, che la mancanza di fiducia sia provocata dall'educazione ricevuta. Molti adolescenti timidi hanno genitori timidi. Forse non ti hanno dato abbastanza fiducia in te stesso super-proteggendoti, o perché eccessivamente esigenti e pieni di rimproveri. Parlane a qualcuno di fiducia; può aiutarti a prendere coscienza dell'origine del disagio che è in te.

■ La nostra società competitiva non favorisce i timidi: valorizza l'audacia, il risultato, e tende ad essere senza pietà verso i deboli. Perciò, se il disagio continua, può essere necessario andare oltre, cercare un aiuto psicologico, orientarti verso un centro specializzato. Lì potrai trovare la persona che fa per te. Probabilmente però non sarà necessario arrivare a questo. Esistono tecniche che possono aiutarti a ritrovare da solo l'armonia con te stesso: lo sport, la distensione, lo yoga; sentendoti bene nel corpo, ti sentirai bene anche nella testa.

■ Ad ogni modo sarebbe ingiusto addossarti tutte le colpe. Non pensare come tutti: non è un "handicap", è una differenza. Ciò che può sembrare una difficoltà, è invece una fortuna. E perché gli uomini sono differenti che la vita è avvincente e che noi possiamo arricchirci a vicenda. Sarebbe un peccato privare il mondo di tali ricchezze. Grazie, comunque, caro David, della tua sincerità. Scrivimi quando vuoi!...





GLOBALIZZAZIONE economica, finanziaria e dell'informazione

Angelo Detragiache
(a cura di)
SEI, Torino 1998
pp. 212, lire 21.000

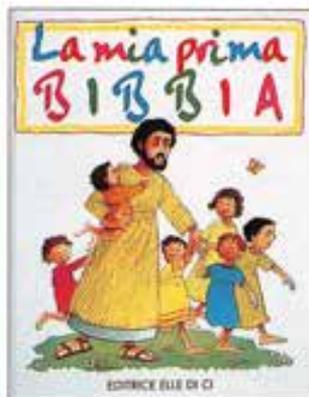
Mentre è in calo la teoria di politica economica chiamata "riforma liberale del capitalismo", alcuni storici (in sintonia con l'insegnamento del Papa), nell'avvicinarsi del terzo millennio, ammoniscono che "il compito centrale del nostro tempo non è esultare dinanzi al cadavere del comunismo sovietico, ma considerare, ancora una volta, i difetti intrinseci del capitalismo.

Il libro affronta questi problemi nodali a più voci (uomini di Chiesa, politici, scienziati, economisti, sociologi, banchieri, responsabili di aziende): le cadute delle ideologie, l'attuale smarrimento nella banalità della vita, l'oscurarsi dell'orizzonte della speranza, l'inquietante scontro fra le culture dagli esiti contrapposti tra "omologazione consumistica e fondamentalismi".

BIBBIA PER PICCOLI

LA MIA PRIMA BIBBIA
di Alexander Pat-Baxter Leon (raccontata e disegnata da)
LDC, Leumann (To) 1997
pp. 480, lire 32.000

La Bibbia narra la storia della salvezza, descrivendo eventi che possono essere capiti a differenti livelli: amore, fiducia, promesse infrante e mantenute, soccorso nelle difficoltà, errori commessi e perdono ottenuto... Si tratta di concetti-chiave alla portata dei piccoli, calati nella storia di un popolo che è molto simile al nostro, facilmente capiti, interessanti da leggere in gruppo, specie se letti da persone care.



Le illustrazioni di gusto infantile, che integrano vivacemente il testo e lo avvicinano alla vita dei bambini, sono un moderno corredo alle storie bibliche, scelte con particolare attenzione, in modo da far percorrere ai piccoli i primi gradini dello scalone che porta nel meraviglioso mondo della Bibbia.

INCONTRI BIBLICI

DONNE NEL POPOLO DI DIO
16 proposte per incontri biblici
di Elena Bosetti
LDC, Leumann (To) 1998
pp. 160, lire 16.000

L'autrice di questo libro propone degli incontri di riflessione sulle donne della Bibbia, attraverso un itinerario illuminato dal progetto originale di Dio sull'uomo-donna, creati a sua immagine. Il tema è quanto mai affascinante e necessario per riconoscere la grazia specifica che Dio riserva alla donna nella storia della salvezza. Gli incontri sono a modo di *lectio divina*, accompagnati da indicazioni di approfondimento.

Il tema appare affascinante per il tocco di bellezza con cui Dio riveste la sua Parola, ed è anche argomento quanto mai utile, per aiutare a superare sempre di più una certa tendenza unilaterale di leggere soltanto al maschile il testo sacro. Può servire per incontri biblici, per la Scuola della parola, anche per la meditazione personale.



GIOCHI EDUCATIVI

365 GIOCHI E ATTIVITÀ PER I PIÙ PICCOLI
Centro Catechistico Salesiano (a cura di)
LDC, Leumann (To) 1998
pp. 240, lire 20.000



Si tratta di un libro di giochi educativi progettati per accompagnare il cammino di crescita nella fanciullezza: utili per esercitare la memoria, per allenare le capacità motorie e la destrezza, per sviluppare il comportamento sociale. È una miniera di giochi e una indispensabile fonte di ispirazione per coloro che hanno la missione di educare i più piccoli nelle istituzioni educative.

Il libro serve agli educatori come un sussidio integrante l'attività scolastica. Didatticamente offre un indice iniziale dettagliato che descrive le varie modalità di esecuzione dei giochi, con le loro varie caratteristiche.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Edizioni.

EDUCAZIONE INTERCULTURALE

DIS-CRIMINI

Profili dell'intolleranza e del razzismo

di Marcella Filippa
SEI, Torino 1998
pp. 210, lire 17.000

Ci vuole coraggio per non celare il passato e non utilizzare delle scorciatoie nell'interpretazione degli eventi in cui, moralisticamente, il bene è da una parte e il male dall'altra. Collocata in un discorso interculturale, l'indagine storica ricostruisce le origini degli atteggiamenti razzisti, a partire da una definizione del concetto di razza per toccare poi gli spazi e le pratiche del razzismo, fino a motivare al lettore le molteplici manifestazioni di xenofobia nella società contemporanea.

L'originale contributo dà risalto non solo agli eventi più noti, ma anche a quelli cui la storiografia ha dato scarsa rilevanza o taciuto. Farsi eredi di queste trame del passato, senza valutarle né dimenticarle, è un atto ineludibile per chi intenda vivere oggi in modo consapevole e responsabile.



EDUCAZIONE RESPONSABILE

EDUCARE AD UNA CITTADINANZA RESPONSABILE

Percorsi educativi ed etici per l'uomo del terzo millennio

di Marco Orsi
EMI, Bologna 1998
pp. 220, lire 22.000



Nell'ambivalenza della cultura attuale, l'uomo sembra il padrone della vita e della morte, ma la tecnologia di cui si serve sta sfuggendo al suo controllo. E contemporaneamente, le istituzioni politiche ed economiche non sono in grado di risolvere conflitti, né di farsi carico dei problemi. In tale contesto spetta ai cittadini assumersi la responsabilità di rendere questo mondo più accogliente per le generazioni future.

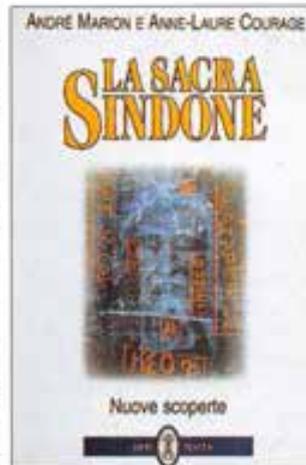
Il terzo millennio ha bisogno perciò di persone che, nel contesto planetario, sappiano contemplare il creato (la natura e la vita), ma anche mettervi ordine rispettandone leggi e limiti. Il libro, mettendo al centro dell'etica sociale il valore del servizio, propone una pedagogia basata sul diritto alla responsabilità, che offre ai giovani l'opportunità di impegnarsi per il bene comune.

NUOVE SCOPERTE

LA SACRA SINDONE

Nuove scoperte
di André Marion
e Anne-Laure Courage
Neri Pozza, 1998
pp. 224, lire 26.000

Diventata oggetto ricercato di visita da migliaia di persone, accorse a Torino per la sua ostensione, la Sindone continua a destare meraviglie e non cessa di sollevare dispute, anche nella ricerca scientifica. Gli autori di questo libro, dopo aver esposto nel modo più obiettivo la storia del telo funebre e lo stato attuale di questa scottante indagine, spiegano le loro scoperte: "sono riusciti a far emergere tracce di lettere latine e greche intorno al volto dell'uomo della Sindone". La scoperta di queste scritte fantasma, per la prima volta portate a conoscenza del grande pubblico, apre numerosi interrogativi ai quali cercano di rispondere, dopo studi approfonditi, in modo razionale. Le loro conclusioni non possono non rimettere in gioco l'autenticità dell'insigne documento.

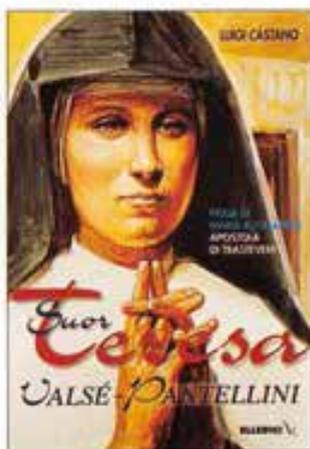


TESTIMONIANZE SALESIANE

SUOR TERESA VALSÈ-PANTELLINI

Figlia di Maria Ausiliatrice, Apostola di Trastevere
di Luigi Cástano
LDC, Leumann (To) 1998
pp. 158, lire 24.000

Le figure della santità canonizzata, scaturita nella scuola di spiritualità di S. Giovanni Bosco, si arricchiscono di una nuova immagine, suor Teresa Valsè-Pantellini dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'autore ne traccia una interessante biografia inquadrata in una vocazione straordinaria.



Da ricca e nobile a lavandaia di borgata, Teresa visse la sua breve vita come un "angelo in carne" umana, bruciando come una lampada nell'amore del suo Dio e del suo prossimo, ed illuminando tutti quelli che la conobbero. Più che agiografia, questa è una storia in cui si incarna una vocazione concreta: mette in risalto una vita eroica sotto l'aspetto della santità personale e del genuino spirito salesiano.

DJ E PASTICCHE...

di Rita Salerno



© MAJESTER PHOTO - ANSA/REUTERS

32

QUALCOSA SI MUOVE

L'idea è venuta alla regione Emilia Romagna che ha pensato di predisporre un corso specifico, destinato non soltanto a quelli che lavorano dietro alla consolle, ma anche agli operatori della vita notturna. L'iniziativa, organizzata a Cesena in collaborazione con il sindacato locali da ballo e l'azienda sanitaria locale, coinvolgerà per oltre un mese i professionisti delle discoteche. Sei lezioni intense, in programma all'ospedale Bufalini di Cesena, sul rapporto tra adolescenti ed ecstasy, le modalità di intervento e di pronto soccorso in caso di intossicazione acuta di sostanze psicoattive, la farmacologia e gli aspetti psicopatologici indotti dalle nuove droghe e dall'alcol. Ma c'è spazio anche per le caratteristiche del mondo della notte e della discoteca, argomento che i dj conoscono bene.

I professionisti della notte vanno a scuola per conoscere gli effetti e i danni delle droghe più diffuse: ecstasy, cocaina, ma anche alcol e pasticche varie, che sempre più di frequente girano in discoteca e contro le quali occorrono strategie più mirate.

PAROLA D'ORDINE: PREVENIRE

Scopo del progetto è quello di sensibilizzare chi lavora in prima linea nel tentativo di arginare un fenomeno dilagante. Sono soprattutto i giovanissimi tra i 17 e i 22 anni la fascia d'età maggiormente a rischio, anche se cresce il numero di consumatori di ecstasy tra i trentenni. Secondo una recente statistica, in Italia sono 100 mila i giovani dediti a queste nuove droghe. Un dato impressionante. Andare a lezione per capire un fenomeno in crescita, dunque. Per curare, e, se possibile, prevenire.

Ma i diretti interessati che cosa ne pensano? Di parere

favorevole è Anna Pettinelli, che vanta una solida esperienza ai microfoni di Radio Dimensione Suono. "A me sembra una iniziativa assolutamente lodevole - chiarisce tra un disco e l'altro - anche perché io la ritengo la strada giusta per combattere il fenomeno degli stupefacenti in discoteca".

L'adesione si spinge più in là: "Trovo però che questa iniziativa non si debba fermare esclusivamente a coloro che lavorano in discoteca. Per esempio, noi che operiamo in radio possiamo essere tra i destinatari di questo progetto e in questo senso non dobbiamo essere trascurati. Noi parliamo tutto il giorno con i ragazzi e non soltanto il sabato sera. Avendo un seguito più ampio, noi più di altri dovremmo entrare a far parte di questo progetto". Per Anna Pettinelli è chiaro che "l'iniziativa è nata in Emilia Romagna perché è la regione d'Italia che vanta il maggior numero di discoteche e dove probabilmente il fenomeno è più pressante. Ma sono convinta che una campagna di sensibilizzazione possa essere fatta anche in radio".

QUANTO CONTA UN DJ?

Le fa eco Bruno Cristofori del Silb (Sindacato italiano locali da ballo), secondo il quale "il messaggio di un dj può valere più di tante campagne d'informazione, perché in lui i giovani vedono un modello da imitare". Nel futuro del progetto c'è anche l'installazione di punti informativi sul problema all'interno delle discoteche e anche un viaggio negli istituti superiori e nelle scuole guida delle province dell'Emilia Romagna per avvicinare i giovanissimi più esposti al fenomeno. Ha le idee chiare, la Pettinelli, sulle modalità concrete per arginare il fenomeno. "Noi potremmo soprattutto raccontare ai giovani quali sono gli effetti terribili e devastanti delle droghe dell'ultima generazione, perché, a mio avviso, l'unico modo di fare prevenzione è di informare la gente su quello che realmente accade".

PRO E CONTRO

Non tutti i professionisti della notte, però, la pensano così. Per esempio, Linus, direttore artistico di Radio Dee Jay, prende le distanze dal progetto. "Io credo che sia più che altro una iniziativa pubblicitaria. Mi sembra un tentativo da parte del movimento delle discoteche di crearsi un'immagine positiva e nulla più. C'è una differenza abissale tra quelli che leggono i quotidiani e quelli che poi vanno in discoteca. Mi sembra un progetto destinato a migliorare l'immagine dei ritrovi di fronte alla stampa e agli utenti commerciali più che a migliorare i ragazzi". E in tono ironico aggiunge: "Credi che un dj possa influenzare i consumatori? In parte può essere vero, nel senso che io credo molto ai modelli di comportamento. Il dj è sicuramente un simbolo per i ragazzi, però non si può prendere il pulpito di una cabina dance come un pulpito di una chiesa per mandare messaggi positivi". È contrario Linus all'ipotesi che vede le discoteche come strada alternativa da battere per arginare il fenomeno della cultura dello sballo e della droga. "A me hanno chiesto molte volte di assumerci questa responsabilità. Ma non vedo perché dobbiamo essere noi dj a caricarcela sulle spalle. Se uno mi dice che la droga



Un po' di "discoteca" al raduno internazionale dei giovani religiosi (Roma)... nella più grande allegria e nella serenità più piena.

fa male e mi convince di questo, io ne sto alla larga, cosa che peraltro faccio. Ma non vedo perché dopo debba andarlo a spiegare ai ragazzi, che comunque non mi prenderebbero sul serio. Un diciottenne vive la trasgressione come un modo per sentirsi più importante e dunque, se tu gli dici di non trasgredire perché fa male, stai sicuro che il messaggio non arriverà mai a colpirlo".

Non la pensa così Anna Pettinelli. "C'è una logica in quello che afferma Alberto - aggiunge - ma mi sorprende che non abbia pensato alla sua radio che raggiunge un numero vastissimo di giovani. Andare in una scuola sarebbe impossibile. Nessuno troverebbe il tempo di andare nelle scuole per una sensibilizzazione capillare sul problema. Ma noi abbiamo la radio e siamo personaggi conosciuti e apprezzati: i ragazzi ci stanno a sentire. Allora usiamo la radio che è un mezzo fantastico".

IL CARICO ALLE AGENZIE EDUCATIVE...

I ritrovi da ballo non vanno visti come il presupposto per un'azione preventiva; semmai sono le agenzie educative primarie quelle che debbono farsi carico della questione. È questa la personale ricetta di Linus: "Anche a costo di sembrare retorico, le misure adeguate devono partire prima dalle istituzioni, dalla scuola e dalla famiglia. Le discoteche sono il terminale, non il punto di partenza".

Sono ormai due o tremila i dj in Italia. E tra questi ci sono tantissimi ragazzini che cercano di fare questo mestiere solo per sentirsi importanti. Anche su di loro, secondo Linus, bisogna vigilare. "È anche vero che ci sono pierre, dj e discoteche che hanno cavalcato la tigre della trasgressione... E questi vanno considerati sicuramente dei criminali. Però il fenomeno riguarda una minima parte degli utenti della discoteca. Ogni sabato sera si muovono circa due milioni di persone. Non si può pensare che siano tutti tipi da sballo. È ovvio che c'è una fetta che fa uso di droghe e che va accuratamente controllata. A mio avviso i disk jockey, i pierre e gli utenti del settore che ne hanno fatto un uso sbagliato vanno emarginati. Ma tutti gli altri non devono essere colpevolizzati per un problema che, in fin dei conti, li coinvolge più come testimoni che come parte attiva".

Mi agita un dubbio: Non è che oggi la discoteca sia suo malgrado una agenzia educativa? O, se si vuole, per i giovani in età evolutiva possono esistere luoghi, spazi, organizzazioni che non siano educativi?

di Bruno Ferrero

LE FRASI DA NON DIRE (2)

In una lettera Don Bosco scrive:

"Il sistema preventivo sia proprio di noi; non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola dolcezza, carità, e pazienza".

La lista delle parole che feriscono i figli può essere ancora molto lunga.

"Come hai potuto essere così stupido?"

Ecco una frase che rischia di appiccicarsi a vostro figlio come un'etichetta per molto tempo. Potrà scegliere di controbattere ripetendo il proprio "stupido" comportamento sotto altre forme o rinunciare. In ogni caso nessun bambino dovrebbe mai sentirsi dare dello stupido: fa troppo male.

"Tu pensa alla scuola..."

Ha molte versioni, come: "Che cosa ne capisci tu..." o "Vai a giocare e lascia stare la politica". Sono usate per rinviare qualcosa che soprattutto i preadolescenti vogliono affrontare in quel momento. Suona come: "Sei ancora un cretino e non puoi capire". La rabbia aumenta perché vengono ricacciati di colpo dal mondo "serio" in cui vorrebbero entrare. E con nessuna giustificazione ragionevole.

"Non si discute! È così e basta!". "Stia zitto!"

Dopo frasi di questo tipo un bambino si contrae come se fosse stato colpito fisicamente. Sul suo viso si stampa

uno sguardo spento e abbattuto. Ma non appena si sarà ripreso assumerà un'aria di sfida o diventerà aggressivo. I genitori possono anche interrompere il dialogo, ma non per questo vincere. È un'affermazione che i genitori fanno quasi sempre per disperazione. Non l'hanno convinto con la ragione e cercano di imporgli le cose con atteggiamenti dittatoriali. Incontreranno resistenza e se anche i figli obbediranno, lo faranno covando del risentimento. Se i genitori non riescono a dare una valida ragione alle loro richieste, perché non ammetterlo? Potranno spiegare che si rendono conto di non essere riusciti a convincerli, ma che tuttavia è importante che loro obbediscano. È importante invitare i figli a fidarsi dei genitori anche se sono in disaccordo.

"Finché ti mantengo io, fai come voglio io!"

Usata in genere dai padri, il più delle volte frutto d'ira. Ferisce gli adolescenti proprio nel sensibilissimo punto della loro sete d'indipendenza. Si sentono un peso morto nella famiglia. È molto meglio che il padre discuta il pro-

blema in sé. Dicendo chiaramente il proprio punto di vista, senza appellarsi al "ricatto economico".

"Fa' quello che vuoi!"

È la peggiore di tutte. Significa semplicemente: "Tu non mi interessi più".

"Sei troppo giovane per..."

Frase pericolosa, perché suscita la reazione contraria a quella che normalmente si pensa. Per esempio: "Sei troppo giovane per fumare", per il ragazzo significa: "Quando sarai grande fumerai quanto ti pare", cioè: "Fumare è una cosa da grandi e se vuoi sembrare grande devi fumare". Così il ragazzo comincerà a fumare appena si sente grande. Lo stesso vale per la frase "Sei troppo giovane per avere un ragazzo", con conseguenze facilmente immaginabili.

È vero quanto afferma uno psicologo: "I ragazzi normalmente credono di avere due anni in più, i genitori invece credono che abbiano due anni in meno". Se ognuno si rendesse conto del suo sbaglio molte contestazioni familiari cesserebbero.

"Ciao, patatina..."

I preadolescenti hanno una sensibilità acutissima nei confronti del proprio fisico, quasi sempre si trovano dei difetti *mostruosi*. Gli adulti spesso si divertono a stuzzicare i ragazzi prendendoli in giro. Una ragazza rotondetta diventa "patatina" o "ciccione" o anche "balenottera". Un ragazzo grasso è facilmente "ciccio". Uno basso di statura è "tappo" o "piccoletto". Una ragazza magra è "ossicino", "carta velina", "canna da pesca"...

I preadolescenti soffrono moltissimo, anche quando ostentano la massima indifferenza. Soffrono il doppio se i nomignoli vengono usati dai genitori. Li umilia anche sentirsi chiamati con nomi bambineschi ("Cicci", "Amore", "Tesoro" e zuccherini simili) di fronte a persone estranee. *Tutto ciò che li fa sentire piccoli li irrita, tutto ciò che li fa sentire grandi li gonfia d'orgoglio.*

"Possibile che non puoi stare in casa con noi?"

Ha molte varianti: "Credi che la casa sia un albergo?", "Te ne vai di





nuovo?". Purtroppo viene di solito pronunciata quando il preadolescente è già pronto per uscire, dopo aver combinato tutto da tempo. Crea un dilemma nel momento in cui è teso verso una soddisfazione. Allora, o resta in casa con il muso, facendo una figuraccia con gli amici, o esce ugualmente sentendosi un traditore della famiglia.

"Quel tuo amico/a non mi piace per niente", o "A casa del tale non ci devi andare".

Colpire gli amici dei figli (conquistati spesso con gran fatica) provoca un'autentica sofferenza e anche un maggior attaccamento. Il problema degli amici deve essere discusso con molta calma e con dati di fatto, mai con pregiudizi.

"Fallo per me" (magari con sottofondo di violini).

È una forma vergognosa di ricatto. Molto meglio discutere le motivazioni di un eventuale rifiuto.

"Adesso no, non ho tempo".

All'uscita delle scuole elementari è una situazione comune: il bambino saluta la madre mostrandole tutto orgoglioso il disegno fatto in classe. "Mamma, guarda cos'ho fatto oggi!". La madre, con l'auto in doppia fila: "Non ora, adesso abbiamo fretta". Per il bambino il messaggio suona: "Non ho tempo per te e per il tuo disegno". Avere figli da crescere, significa anche condividere con loro, nei limiti del possibile, quella cosa sempre più rara e preziosa che è il tempo.



MEGLIO TACERE

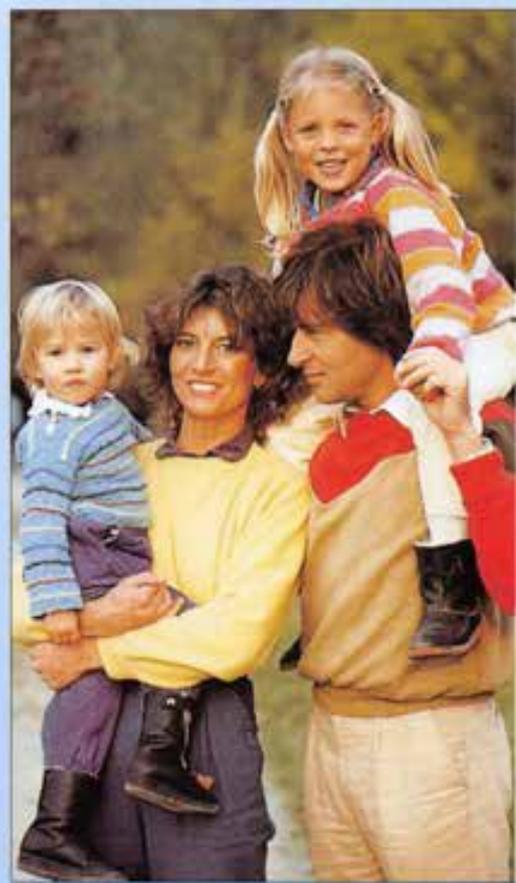
È certamente più gradevole ricordare le parole che non sappiamo pronunciare che non quelle gettate là impulsivamente, delle quali ci pentiamo subito dopo, non appena capiamo di aver provocato nei figli qualche escoriazione psicologica. È importante però imparare a fare i conti con queste cadute di tono, per poter valutare criticamente e modificare gli atteggiamenti problematici che si nascondono dietro certe frasi spiacevoli.

L'esperienza mi suggerisce alcune espressioni particolari: la prima, che pronunciamo sia adulti che ragazzi, suona pressappoco così: "sono fatto così e non ci posso fare niente", con la variante "sei fatto così e non vuoi cambiare per nessuna ragione". Questa dichiarazione, usata spesso in momenti di stanchezza quando viene meno la voglia di confrontarsi e la capacità di essere un po' più flessibili, mi sembra che implichi un rifiuto, sia pure temporaneo, del dinamismo che ogni famiglia sperimenta invece ordinariamente quando si abitua a credere e a scommettere sul valore della coeducazione.

■ Un'altra frase 'dolorosa' credo sia: "mi hai stufato", "non mi seccare più". È vero che i figli rivelano una capacità eccezionale nell'esprimere richieste o bisogni nei momenti meno opportuni; i miei 'pargoli', poi, hanno una spiccata attitudine a volere tutto e subito. Resta comunque vero che il 'mandarli male' non è mai da parte mia una scelta felice; potrebbe indicare un non aver tempo per loro, che credo sia alla lunga una indicazione molto problematica: ho sofferto io per prima, tante volte, quando ho capito che la mancanza di tempo di un'altra persona nei miei confronti significava di fatto "mi importa poco di te, ho cose più importanti a cui pensare". In questi casi vorrei saper rispondere con un invito ad avere pazienza, che sarebbe per degli adolescenti ben più istruttivo e costruttivo.

■ La terza esclamazione che vorrei non pronunciare mai è "questo

è un problema tuo", "sono fatti tuoi". È vero che con i figli non si sa mai come comportarsi: più ti dimostri sollecito, più rischi di essere considerato un impiccione; quando invece ti sforzi di rendere il ragazzo più autonomo, rischi di passare per un genitore snaturato. Penso si possa raggiungere un migliore equilibrio mettendosi al loro fianco e ragionando insieme sulle cose da fare, sulle scelte da com-



di Piero Borelli

piere, aiutandoli a guardare ogni situazione da più punti di vista, soprattutto sapendo restare solidali, quando la decisione che hanno preso è sbagliata e non ci sono più margini di ripensamento o di prevenzione.

■ Infine, nel mio vocabolario familiare, c'è una frase veramente "terribile": *"sono troppo arrabbiata e non voglio parlare con te"*, riservata alle occasioni più conflittuali, che inevitabilmente sono quelle da cui si esce tutti sconfitti. Dentro di me, so che preferisco tacere quando ho paura di non saper più orientare le mie parole in modo costruttivo, ma mi rendo conto che i figli percepiscono questa mia reazione in modo ben più doloroso, come un traumatico rifiuto di recuperare il dialogo fra di noi.

36



Per fortuna questa frase viene pronunciata in genere di sera, quando la stanchezza rende molto più precaria la soglia della tolleranza ma anche la capacità di tenere il muso. Poco dopo, a tavola, si ricomincia a chiacchierare su come è andata la giornata oppure, quando i figli se ne vanno a dormire, c'è quel momento intimo e magico della buonanotte in cui non manchiamo di perdonarci a vicenda per le cose andate storte durante la giornata.

La gioia della riconciliazione è sempre benefica... e consente per qualche giorno di godere la presenza di figli un po' più disponibili e capaci di controllare meglio i propri comportamenti.

UNA VITA FIRMATA

L'articolo 19 ritorna sul tema della carità pastorale, che porta Cristo dentro l'esperienza umana, quindi diventa capace di unificare la vita e la storia di ciascuno.

Articolo 19: "La grazia di unità".

□ **La vita di Gesù si può tradurre con una parola: carità, anzi, Carità.** Gesù è la carità calata a livello di esistenza concreta, è amore che "informa la vita" cioè la modella, ristrutturando l'esperienza quotidiana, a volte drammatica, di ciascun uomo; la riporta ad unità, la indirizza verso l'unica meta; un amore capace di indicare a tutti e ciascuno i percorsi della speranza, un amore insomma che nobilita la vita e la salva. Nessuno mai potrà farne a meno, perché sarebbe come rinunciare ad esistere.

□ **Il cammino segnato dalla carità pastorale** è perciò un percorso "firmato" e la firma è quella di Dio. Basta guardare la vita di Don Bosco per accorgersi subito che è **una vita firmata**. Porta questa firma, la firma di Dio, del suo amore. Le imprese pastorali di ciascuno, per quanto grandi o eroiche, rischiano di rimanere sterili se sono fatte col solo

apporto umano, staccate dalla Forza Originante, lontane dallo sguardo di Dio. Insomma l'uomo spirituale deve permeare l'uomo fisico. È necessario pregare per agire, pregare *prima* di agire, altrimenti le cose grandi, sia personali che collettive, sia dei singoli che dei gruppi che della stessa congregazione, rischiano di essere soltanto fuoco fatuo, luccichio di un momento.

□ **Da questo amore, e solo da questo amore,** nasce e si snoda l'amore verso i giovani. E questo intreccio di due amori diventa indissolubile, come il matrimonio. L'amore verso i giovani per la loro crescita nella grazia, per la loro salvezza si alimenta solo attraverso l'amore verso Dio. L'andare ai giovani dei figli di Don Bosco è un movimento interiore, una grazia, una spinta di Dio... è vocazione, chiamata, di Dio più che volontà umana, più che buona volontà o filantropia personale.



MINONZIO sac. Alfonso, salesiano,
† Arese (MI) il 20/02/1998 a 77 anni.

Figura di salesiano simpatico, aperto e conversatore, ha dedicato i 77 anni della sua vita all'insegnamento di Lettere nelle scuole superiori, alla educazione dei giovani e al ministero sacerdotale, specie tra le Figlie di Maria Ausiliatrice alle quali era molto legato anche perché fratello di suor Angela, ispettrice emerita. Amava professarsi salesiano di scarso spessore; era però genuino, cordiale, effusivo e ricco di relazioni. La giovialità d'animo, l'autoironia, la capacità di soffrire senza drammatizzare, il senso apostolico espresso nel dono del proprio tempo agli altri in svariate forme, costituiscono la sua lezione di vita e il dono che egli lascia ai tanti exallievi che lo hanno incontrato ed apprezzato.

VARRÀ sac. Gregorio, salesiano,
† Bari il 06/01/1998 a 48 anni.

Improvvisa e prematura la sua morte. Il Signore gli è andato incontro sulla strada, ove con palpitante "cuore oratoriano" era andato incontro ai ragazzi più poveri, bisognosi di una mano amica, di un cuore paterno. Ha lavorato come parroco in uno dei quartieri più poveri di Napoli con totale dedizione per il Regno, capace di seminare germi di speranza e di testimoniare la tenerezza di Dio a chi lotta quotidianamente per non smarrire la dignità della vita. Ha collaborato con responsabilità e fedeltà come vicario ispettorale, accompagnando e sostenendo il cammino di giovani e di confratelli in formazione. Ha espresso tutta la sua capacità di missionario dei giovani nei 6 anni di direttore di Napoli Don Bosco, realizzatore tenace del progetto "Napoli Don Bosco '88", spendendosi generosamente per i ragazzi in difficoltà. Ha chiuso la sua esperienza terrena a Bari. Nell'attenzione ai ragazzi del centro professionale e ai giovani dell'oratorio aveva già cominciato ad esprimere la sua sollecitudine per chi è maggiormente nel bisogno. Già sentiva il provocante appello dei tanti ragazzi di strada, increscioso spettacolo di un quartiere disastrato. Si apprestava a dare espressione concreta alle sue sollecitudini, quando il Signore l'ho colto sulla strada per condurlo alla meta.

COZZI sac. Stefano, salesiano,
† Ravenna il 09/04/1998 a 74 anni.

Prete e uomo esemplare. Tranquillo, discreto, delicato, tollerante, don Stefano da tutti si è fatto apprezzare per l'intelligenza acuta, l'eloquio arguto, il tratto signorile, la voce suadente. La Romagna è stata quasi sempre la regione del suo apostolato fecondo, apprezzato, ricercato. Ravenna, Faenza, Rimini, Forlì hanno beneficiato della sua attività apostolica, del suo insegnamento, della sua direzione. Amici, exallievi, penitenti lo hanno sempre cercato per un accompagnamento sicuro e discreto: una sua parola era attesa e benedetta.

MACCHIONI sac. Riccardo, salesiano,
† Napoli il 25/04/1998 a 57 anni.

Salesiano fino in fondo, sensibilissimo, attento ai giovani, acuto osservatore dei loro comportamenti e dei loro bisogni spirituali, vigile sulla loro anima, pronto a intervenire per correggere, consigliare, spingere... I novizi di cui fu, come socio del maestro, confidente e confessore per qualche anno, lo ricordano con affetto e gratitudine e lo rimpiangono. I suoi suggerimenti erano cercati e apprezzati. Riusciva ad appianare le difficoltà mostrando sempre un grande ottimismo. Rispettoso delle idee altrui sapeva tuttavia difendere le proprie con grinta e intelligenza. Cosciente che si andava spegnendo, ha atteso la venuta del Signore con tranquilla trepidazione, e finché ha potuto ha aiutato i numerosissimi giovani che da ogni parte continuavano a scrivergli o telefonargli per avere consigli e orientamenti. Proprio per loro ha dettato un messaggio prima di morire.

MORANDINI Carlo, exallievo,
† Segrate il 27/01/1998 a 73 anni.

Primo di dodici fratelli dieci dei quali exallievi salesiani. Due sorelle e una zia Figlie di Maria Ausiliatrice, due cugini missionari salesiani. In casa si respirava Don Bosco. Tra le sue grandi devozioni quella a Maria Ausiliatrice era al primo posto. Sempre disponibile, come gli avevano insegnato i suoi insegnanti salesiani, ha messo a disposizione la sua preparazione e competenza nella parrocchia, portandovi l'entusiasmo e l'esempio di una fede viva e forte.

MANGANARO Lidia, cooperatrice salesiana,
† Portici il 10/03/1998 a 76 anni.

È venuta a mancare al nostro affetto una nostra stimatissima sorella. Generosa nel suo sì continuo a Cristo e a Don Bosco, ha lavorato con vero entusiasmo per i giovani dell'oratorio, che l'hanno vista e sentita sempre come una mamma buona e affettuosa. Fu vicina al parroco, che sostenne soprattutto per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale. La sua vita, fatta di disponibilità e di servizio, ci è di esempio luminoso.

È bello tramontare dal mondo verso Dio affinché in Lui si possa risorgere!
(S. Ignazio di Antiochia)



PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

UNA VITA AL MASSIMO

di Arnaldo Scaglioni

*Un uomo di grande umanità,
un professionista di grande competenza,
un cooperatore di grande fedeltà,
un exallievo doc, uno straordinario
amico di Don Bosco e dei salesiani.
Il dottor Vero Pellegrini rimane negli
annali dell'opera salesiana di Parma,
nella memoria collettiva di una città,
nella stima incondizionata di tutti quelli
che l'hanno frequentato e conosciuto.*



Il dottor Pellegrini riceve da don Bosoni il distintivo d'oro a Vico Equense, nel settembre 1984.

38

Certo non è possibile separare il dottor Vero Pellegrini dalla sua città, la Parma del *bel San Giovanni*, la città dell'*Angiol d'oro*. Né dalla sua professione, esercitata col massimo di onestà e dedizione, e nemmeno dai suoi salesiani, onorati e interpellati in tutte le iniziative di spessore che egli ha attivato. La Bassa Parmense che gli ha dato i natali - era il 13 novembre 1918 - cede gli onori in favore della città che lo ha fatto crescere come studente ginnasiale presso i salesiani del *San Benedetto*, con il proseguimento degli studi liceali a Valsalice di Torino, fino ad accoglierlo nella sua facoltà di medicina, in cui si laureò a soli 24 anni in chirurgia, con la massima votazione.

L'APOSTOLATO MEDICO

La professione fu per lui il suo apostolato: diventa l'angelo dei malati, l'amico di chi ha bisogno, di chi è solo. Parma annovera tra i suoi figli personaggi illustri nel campo dell'arte, della scienza, dell'etica: da Correggio a Verdi, dalla venerabile Adorni, fondatrice di una congregazione femminile per le ragazze pericolanti, al venerabile Lino, il

Padre Pio di Parma, assistente dei carcerati, santo dei poveri, al beato Conforti, fondatore dei saveriani. Avendolo conosciuto e visto da vicino non disdegnerei di aggiungere il suo nome. Vero è ancora vivo a Parma. Portano il suo nome la nuova palestra dell'istituto salesiano *San Benedetto*, il parco ex-macello, a lui dedicato tramite un referendum popolare. Tra i malati si è sempre mosso come un buon samaritano, e questo lo rende ancora vicino alla gente. Nel giorno del suo funerale, 12 settembre 1991, più di uno, per la dedizione e il dono di sé, lo ha associato a padre Lino e al dottor Moscati, dichiarato santo da Giovanni Paolo II.

L'AMORE A DON BOSCO

Raccontò egli stesso che un giorno gli chiesero come avrebbe diviso l'umanità, se fosse stato costretto a separarla in due categorie antitetiche. Preso alla sprovvista, rispose la cosa più ovvia: in buoni e cattivi. Poi commentò: "Io non so quale risposta mi darebbe ciascuno di voi, quello che so è che Don Bosco in ben altro modo avrebbe diviso questa povera umanità, avrebbe detto *anime con-*

quistate ed anime da conquistare. La devozione al santo della gioventù è centrale in tutta la sua vita. Il suo cammino di fede è scandito in sintonia col carisma di Don Bosco. Di lui comunica l'entusiasmo, l'ottimismo, la fiducia. Nell'80 l'ispettore don Angelo Viganò è all'ospedale Niguarda di Milano. Il suo stato di salute è preoccupante fino a farne temere la perdita. Il dottor Vero lo va a trovare, portando con sé una reliquia di Don Bosco: "il nostro santo farà quello che deve fare", si lascia sfuggire commosso all'atto del commiato. Don Angelo guarirà. Il dottor Vero porterà con sé quel pomeriggio di agosto come dono del Signore.

AD...DIO

"Non ho paura di morire", mi dice con voce commossa qualche giorno prima del suo ad...Dio. Lo ricordo appoggiato su una pila di cuscini, investito dalla luce di una mattinata di sole. "Maria Ausiliatrice e Don Bosco mi stanno aspettando", ripeteva con serenità e voce sicura. In quel momento mi sono sentito come uno dei suoi tanti pazienti che, al vederlo armato della sua caratteri-

stica "borsa" professionale contenente i "ferri del mestiere", lo salutavano come "el me dottor".

Prima di mettersi definitivamente a letto - all'indomani di una diagnosi senza appello - volle far visita a un caro amico, Venerio Rossolini. "Oggi è venerdì, tra poco tocca a me" confida, uscendo commosso per quell'ultimo incontro. La sua amicizia con i Rossolini era risaputa da tutti, soprattutto per il legame con monsignor Pietro, per parecchi anni rettore del duomo di Parma e apprezzato per preparazione culturale ed efficacia di parola.

Alla morte di monsignore, così egli si esprime di fronte a centinaia di persone in uno dei convegni, diventati famosi e attesi, che lui stesso organizzava per mobilitare e animare culturalmente la sua città: "La morte è dono d'amore, esercizio di carità, storia di vita". Il commosso e lunghissimo applauso, nel giorno del suo funerale, di una folla mai vista a memoria di uomo sottolinea ancora una volta l'affetto di quanti lo conobbero come uomo, come medico, e soprattutto come exallievo salesiano, la cosa cui teneva di più.

IL DISTINTIVO D'ORO

"In un mondo malato di sfiducia, tocca a noi guarire questi mali e servire la causa della solidarietà, che non è privilegio di pochi, ma deve essere la bandiera di tutti gli uomini di buona volontà". In queste espressioni si può sentire contemporaneamente il linguaggio della sua professione e la sua anima di apostolo ed exallievo. La data del 3 dicembre

1977 segna per l'Istituto salesiano di Parma e per l'Unione exallievi Don Bosco l'inizio di una interessante attività, destinata a tutta la città. Fu lui stesso ad affermarlo in un corsivo per il *Corriere di Parma*.

Dal '77 al '91 si tennero ben 26 convegni culturali, che hanno suscitato grande concorso di folla e interesse altissimo. Tra i relatori, uomini di primo piano del mondo della scienza (Zichichi), del giornalismo (Torelli, Selva, Molossi), della cultura (Scivoletto, Occhiocupo), della congregazione (il rettor maggiore don Viganò, il cardinal Castillo), della Chiesa (monsignor Rossolini). Don De Censi, allora direttore dell'Istituto, ebbe a definirli "il catechismo degli anni '80". Ogni convegno offre confronti e apre prospettive nuove per l'intera città. Nel '77 prende il via anche la stagione dei convegni riservati all'Unione Exallievi di cui è presidente.

La comunione e la condivisione con la famiglia salesiana venne vissuta, intuita, orientata già a quanto il Capitolo Generale dei salesiani dirà nel '96 sui laici collaboratori... *L'ante litteram* è datato con molto anticipo e con grande fiuto profetico. L'unione exallievi di Parma è la prima unione in tutta la congregazione, perché nata nel 1896. Parma è l'ultima casa decisa da Don Bosco e la prima aperta dal suo successore. Il nostro dottore, come presidente dell'Unione, ma anche come semplice membro, gli ha dato una carica e un entusiasmo difficilmente superabili. Il distintivo d'oro, ricevuto nel 1984, instaura una fortissima amicizia col rettor maggiore, che non solo apprezza, ma ama come i giovani di Torino amavano Don Bosco. A Parma don Egidio come relatore venne due volte; il clima attorno a lui è quello dei figli verso Don Bosco.

Il *San Benedetto* è come Valdocco, ci sussurrava con confidente compiacenza all'indomani della manifestazione. La stessa Università di Parma conferisce a don Egidio la laurea ad honorem. "Parma è una città salesiana come altre sono fran-

Preghiera composta per la promessa dell'exallievo

Esaudisci, Don Bosco Santo,
la preghiera che noi exallievi,
educati al tuo esempio
e al tuo insegnamento,
sotto la guida illuminata dei superiori,
Ti rivolgiamo:
Dacci forza e coraggio
per realizzare il tuo messaggio cristiano.
Sii per noi di sprone
a divenire sempre migliori
come cittadini e come exallievi
secondo i nostri talenti.
Aiutaci
ad essere al servizio dei nostri fratelli,
Accresci la nostra fede.
Ti promettiamo
di combattere l'ingiustizia,
il ricatto, il compromesso,
la superficialità, l'indifferenza,
il rispetto umano.
Ti promettiamo
di cercare la concordia, la dolcezza,
l'amabilità, la fratellanza, la pace.
Ti promettiamo
di difendere in ogni circostanza
la dignità dell'uomo.
E nel fare queste promesse
Ti preghiamo
di vegliare sulla Famiglia salesiana
sui nostri cari e su tutti noi.

cescane, benedettine o gesuite", afferma con sicurezza.

DON BOSCO FINO ALLA FINE

Il nome di Don Bosco abitava sempre sulle sue labbra, nei suoi saluti. "Coraggio, Don Bosco ci assiste", ripeteva perfino a chiusura delle sue ricette. Nell'espressione: "la guida illuminata dei superiori" è tutto il suo affetto di exallievo e cooperatore.

L'espressione *buoni cristiani, onesti cittadini* è la più citata e conosciuta di Don Bosco. Ha varcato le frontiere del mondo intero ed è la base di ogni *progetto uomo*. Buoni ed onesti sono gli uomini di buona volontà. Da soli non possiamo farcela. "quindi Dio - Vero è l'uomo del devi, dei valori - deve entrare nei sogni dell'uomo e l'uomo nel disegno di Dio". La bontà e l'onestà sono le coordinate su cui il dottor Pellegrini ha costruito la sua vita. Suo sogno era portare la sua professionalità di medico e di chirurgo in terra di missione, in Etiopia in particolare. Ogni anno ha aiutato con munificenza la missione.

Una bambina a Dilla - in Etiopia - porta il suo nome. Vera; ne perpetua il ricordo e la vitalità. □

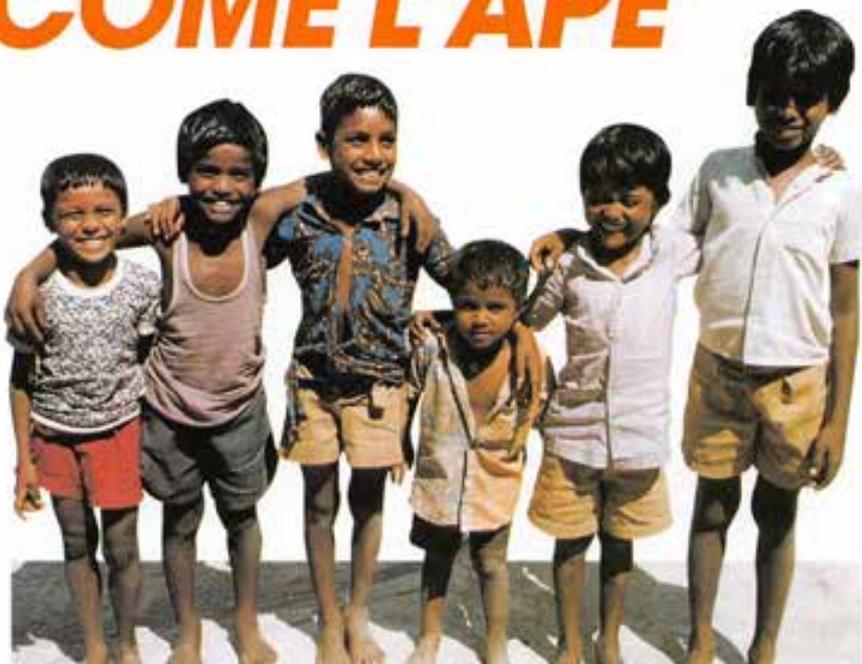


Il dottor Vero e don Viganò, al convegno del 1987.

APIS... COME L'APE

di Giancarlo Manieri

Continuando il check-up delle associazioni caritative sorte per aiutare i missionari, ecco l'A.P.I.S. (Associazione pro India Sud), giovane come età ma già impegnata a tutto campo per regalare speranza dove la disperazione trova terreno fertile.



40

Ebbene no, non si tratta di un'ape, a dispetto del nome latino, che indica l'industrioso insetto il cui nettare cura una quantità di malattie... Non è un'ape, eppure dell'insetto ha tutta l'operosità, l'intraprendenza, la solerzia. Non so se il bene abbia bisogno di eroi per rendersi visibile. Forse no, perché il bene è il seme della vita, la cosa più comune, più ecumenica, più scontata per l'uomo... o forse sì, data la carenza sempre più macroscopica di fatti di bene di cui soffre la moderna civiltà.

Quello che so per certo è che il bene ha bisogno di... api! Di gente sempre alla ricerca di mezzi per riformare chi è in prima linea sulla frontiera della carità, sempre a in-

ventare nuove strategie, a stimolare, sollecitare, o magari importunare; è vangelo: per ottenere bisogna insistere "opportune et importune".

QUANDO ARRIVA LA PENSIONE

Si dice che le cose grandi nascono per puro caso. Come gli eroi. Le circostanze stabiliscono, determinano il grado di eroicità o pazzia, che è quasi la stessa cosa, delle persone. Non stento a crederci. Le circostanze a volte fanno fare pazzie anche a me! L'"APIS" è nata quasi per caso, da un viaggio in India.

Già, i viaggi! C'è chi se li permette tutti gli anni, nei luoghi più esoti-

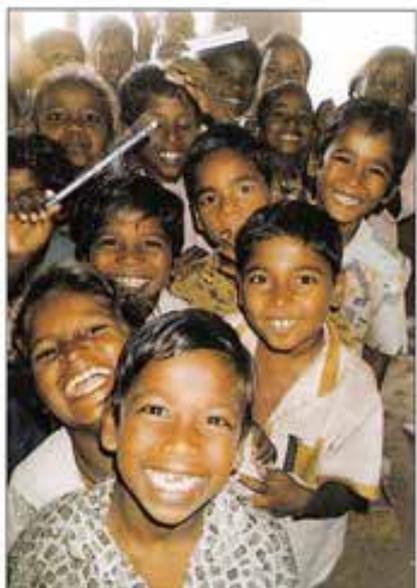
ci o più pericolosi o più lontani dalle rotte comuni... per spirito di avventura, o semplicemente per sfuggire la noia della routine quotidiana. E c'è chi li fa per acquisire conoscenze. E allora le rotte sono quelle impegnate, quelle che portano ai meno fortunati, quelle della fame, della miseria, della malattia... E magari sceglie il periodo della pensione, per vedere di dare un senso a questo tempo, che altrimenti rischia di passare tra il non far niente e l'annoarsi di annoiarsi.

Dunque parti, arrivi dove avevi stabilito di arrivare... e improvvisamente t'accorgi che una vita passata a pensare alla vecchiaia, cioè al periodo riconosciuto come "attesa della fine", non ha senso.





Cartolina decorata con fili di seta dalle donne di Maradonai.



NASCERE PER CASO

Che cosa è capitato? In uno dei quartieri più poveri hai trovato chi non t'aspettavi di trovare, non l'avevi programmato, e se l'avevi saputo prima forse l'avresti evitato. Ma era scritto... chissà su quale libro, ma era scritto!

È andata così. Due signori, al "termine di una tranquilla attività professionale" – un eufemismo per dire che si è giunti alla più o meno accettata età della pensione – decidono per un viaggio in India. La nazione, un miliardo di persone, tante etnie, tante religioni, tante contraddizioni, attira. Per di più ci abitano degli amici. T'imbarchi, sbarchi, cominci il tuo giro: Bombay, Calcutta, Madras... Incontri: padre Alessio, padre Maschio... E arriva il fulmine a ciel sereno.

VYASARPADI

Chi fa il turista per divertirsi va per musei, negozi, monumenti... Evita i quartieri a rischio per non mandarsi per traverso la vacanza. Mentre chi vuol conoscere s'addentra nelle rotte non battute. Vyasarpadi è uno dei quartieri più poveri dell'antica Madras, oggi Chennai. Una missione salesiana, "Don Bosco Beatitudes", cerca di rendere meno dolorosa la vita ai derelitti. Il lebbrosario annesso si chiama "Il Giardino di Papa Giovanni". Almeno i nomi sono beneauguranti. La realtà un po' meno. Il lebbrosario ospita 350 bambini in emergenza: la fonte europea di sussistenza improvvisamente si secca e 350 bocche sono a rischio di fame. Di quella vera.

Così due onesti pensionati si trasformano in "provvidenza" e si mobilitano per riaprire la speranza. La prima cosa che viene in mente è l'adozione a distanza: un po' di propaganda tra i parenti, i figli, gli amici, gli amici degli amici... un annuncio sul BS del giugno '91. E la prima emergenza è risolta. Ma la fame è più vasta delle 350 bocche del "Giardino di Papa Giovanni". C'è il "Tamil Nadu" dove si registra la più alta percentuale di quella degradante vergogna che è lo sfruttamento dei bimbi come forza lavorativa; poi c'è, incombente, minacciosa, la carenza di strutture mediche anche le più elementari, di medicine anche le più comuni; poi villaggi interi di donne – gli uomini sono lontani in cerca di qualche lavoro per la propria sussistenza – sulle quali grava l'onere dei figli, della terra da coltivare, del tugurio da curare...



L'APIS

Così nasce l'"Apis". Nel villaggio di Maradonai si riesce ad impiantare un lavoro più adatto alla creatività femminile: il ricamo, con fili di seta, di cartoline. Ne fanno a migliaia e si vendono a Roma. E dintorni. L'attività, a domicilio, consente alle mamme di tenersi in casa i piccoli, togliendoli dalle grinfie di mercanti senza scrupoli che per un piatto di riso li sfruttano dalle 5 del mattino alle 17 del pomeriggio, per sette giorni la settimana: 70 ore, che paragonate alle 35 per le quali lottano i nostri... Non so se mi spiego!

Beh, ora l'associazione esiste, l'ape, pardon, l'"Apis" si dà da fare, ma vorrebbe fare di più, formare un alveare di tutto rispetto: più un alveare è numeroso più miele produce.

IL SAREE RIFIUTATO

Una casetta povera e linda. Una giovane signora, col suo saree pulito ma ormai logoro, più consono a far da straccio che ad essere indossato. La turista si commuove, e prima di tornare in patria: "Padre, ecco un'offerta per la signora x... per un saree nuovo". Nel giro di poco tempo due messaggi. Primo: la signora x chiede di poter usare quel denaro per il ricovero del suo bambino. Secondo, poco dopo: il bimbo è sano, non c'è bisogno di operazione. La signora restituisce i soldi chiedendo di donarli a chi ha più bisogno di lei. Si tiene il suo vecchio saree.

Il distillato della carità. □

L'associazione APIS è c/o Catarinella, via Maddalena Raineri, 9 - 00151 Roma
Telefono 06/ 582.33.062.

Oppure a Chennai (Madra): The Citadel - 18 Landons road - Chennai 600 010
India - Phone 044.64.13.10.

L'Associazione raccoglie le quote degli iscritti (£. 10.000 mensili - Socio sostenitore 300.000 annue, Socio benefattore 500.000 annue, sponsorizzazione di studenti poveri 200.000 all'anno per due anni); si finanzia anche con la vendita di foulards, sciarpe di seta, collane in pietre semipreziose, tessuti batik, oggetti intagliati in legno di sandalo, cartoline di auguri decorate in fili di seta, organizzazione di concerti...

Il numero di conto corrente è 95466009 intestato a Associazione pro India del Sud A.P.I.S. via Maddalena Raineri, 9 - 00151 Roma RM.

Ha realizzato e donato una Jeep-ambulanza. Materiale sanitario.

Ha in progetto Villaggi pilota in quattro aree rurali.

DOMENICO SAVIO FA PRODIGI

Una signora pur sposata da tempo non aveva ancora la gioia di una maternità. Assieme a una sua zia, sorella di un sacerdote molto benemerito dei salesiani, implorava **san Domenico Savio** perché fosse esaudito il desiderio di avere finalmente un bambino. E infatti un giorno s'accorse di essere in gioiosa gravidanza. Tutto procedeva bene quando un giorno, mentre col marito transitavano in auto per una strada di Roma, una macchina della Polizia piombò su di loro, quasi schiacciandoli. I due coniugi rimasero miracolosamente indenni e, due giorni dopo, venne alla luce una vivacissima bimba. San Domenico Savio di cui essi sono tanto devoti fu veramente prodigi!

Sac. Fausto Curto, Canicatti (Ag)

CI RIVOLGEMMO IMMEDIATAMENTE A LUI

Nel giugno '94 accettammo con molta gioia l'arrivo di un secondo bimbo nella nostra famiglia. Al terzo mese di gravidanza si scoprì che avevo contratto una malattia infettiva, che avrebbe potuto causare gravi danni al nascituro. Ci rivolgemmo immediatamente e con molta fiducia a **san Domenico Savio** perché scongiurasse una tale evenienza. Il 25 febbraio '95 nacque Domenico Maria, un bimbo sanissimo e simpaticissimo.

Nicoletta Crotti, Tromello (Pv)

IL RISULTATO FU RASSICURANTE

Una sera venne da me mia nipote Daniela, molto preoccupata, a chiedermi di pregare per lei, perché, essendo in attesa di un bambino, aveva saputo dopo una visita medica che v'era il sospetto di una sindrome di Down. Mi unii alle preghiere di tutta la famiglia nel supplicare **san Domenico Savio** perché la mamma, che indossava sempre il suo abito, fosse liberata da tale timore. Si ripeterono gli esami e il risultato fu rassicurante. La gestazione proseguì bene e nel giugno scorso è nata Emanuela con grande gioia di tutti.

Rezzaro Teresa, Alessandria



HA RIACQUISTATO LA VITA IN MODO PRODIGIOSO

Una mamma di 41 anni era stata ricoverata in ospedale dopo aver dato alla luce il suo quinto bambino, a sua volta bisognoso di un ricovero in ospedale. Nei quindici giorni di degenza intervennero varie complicazioni: emorragie, infarto miocardico, edema polmonare... Ma nonostante tutto, lei ha riacquisito la vita in modo prodigioso e ha potuto far ritorno a casa perfettamente guarita insieme al suo piccolo Emanuele. Attribuisce la grazia all'intercessione del servo di Dio **Attilio Giordani** che è stato invocato con fede.

C. G. Chiari, Brescia

MI HA SEMPRE ASCOLTATO

Un paio di anni fa mio figlio dovette subire un delicato intervento chirurgico di varicocele. Per esperienza so che **Mamma Margherita** mi ha sempre ascoltato. Anche in questa circostanza dunque ho invocato il suo aiuto. Il risultato è stato che è andato tutto bene e che nei successivi esami tutto risultò nella norma. Esprimo perciò pubblicamente la mia riconoscenza alla mamma di Don Bosco.

B. L., Torino

RISPOSE SUBITO ALLA MIA INVOCAZIONE

Ero ormai all'inizio del sesto mese di gravidanza quando si presentò la minaccia di un parto prematuro che, se fosse avvenuto, avrebbe significato la morte della bambina che avevo in grembo. Nonostante i farmaci assunti in dose massiccia, la situazione rimaneva preoccupante. Ero abbastanza scoraggiata. Fu allora che mi rivolsi con fiducia a **Mamma Marghe-**

rita. Cominciai subito a star meglio tanto che - erano le tre di notte - riuscii ad addormentarmi. Venne il medico che, vedendomi dormire, preferì non svegliarmi. Al mattino mi disse che ormai il pericolo era stato superato. Se però si fosse ripresentato, le possibilità di salvare la bambina sarebbero state minime. Ora sono fuori pericolo. Sono convinta che devo ciò all'intercessione di **Mamma Margherita** perché fu subito dopo la sua invocazione che io cominciai a sentirmi bene.

Antonella Marafioti, Borgaretto (To)

FU DICHIARATA FUORI PERICOLO

Una mia amica, Barbara, di 26 anni, aveva dato alla luce con parto cesareo una bellissima bambina. La gioia della nascita però fu subito interrotta da un grave evento, perché Barbara fu colta da una paralisi proprio a causa del parto. Fu trasportata d'urgenza in ospedale e ricoverata in rianimazione ma le sue condizioni non accennavano a migliorare. Io venutone a conoscenza, mi rivolsi con fede a **Maria Ausiliatrice**. Sono stata esaudita. Il giorno seguente infatti Barbara migliorò notevolmente e dopo tre giorni fu dichiarata completamente fuori pericolo.

Paola Franchi, Sesto S. Giovanni (Mi)



UN CORALE INNO DI RICONOSCENZA

Siamo soliti fare ogni anno il pellegrinaggio a Torino in occasione della veglia mariana. Quest'anno siamo partiti da Ottobiano diretti a Tromello (8 km) per caricare il gruppetto di exallieve che è solito aggregarsi a noi. Appena usciti dal paese di partenza un camion di quelli ribaltabili ci ha tagliato la strada per cui il nostro pullman gli è andato a finire inevitabilmente

contro. Tutta la parte anteriore rovinata, ma noi tutti miracolosamente illesi! Abbiamo preso un altro pullman, ma tutto il viaggio è stato un continuo e corale inno di riconoscenza a **Maria Ausiliatrice** che ci aveva salvato da quel grave pericolo.

Granata Enrico, Ottobiano (Pv)

UN SEGNO INEQUIVOCABILE DEL SUO INTERVENTO

La notte del 25 dicembre mio figlio Silvano ebbe un grave incidente stradale. Trasportato d'urgenza all'ospedale fu giudicato gravissimo. Fu operato al fegato con asportazione della milza. Le condizioni restavano preoccupanti anche perché, a causa di un'infezione, dovette subire un secondo intervento. Essendo mio figlio un exallievo salesiano, lo affidai con tanta fede a **Don Bosco**, perché solo un miracolo avrebbe potuto salvarlo. Il 31 gennaio, festa di S. Giovanni Bosco, fu dichiarato fuori pericolo. Un segno inequivocabile del suo intervento.

Cordero Marilena, Cercenasco (To)

È CRESCIUTA SANA

Se guardo all'indietro nella mia vita, quanti motivi ho per ringraziare **Maria Ausiliatrice** per le tante grazie ricevute. Desidero soprattutto riferirmi a qualche anno fa quando ero in attesa di un bambino. Verso la fine della gravidanza doveti ricoverarmi d'urgenza in ospedale, dove fu necessario un parto cesareo. In sala operatoria io affidai la mia vita a **Maria Ausiliatrice**. Mi nacque una bellissima bambina, ma di solo un chilo e mezzo. Fu messa in incubatrice per un mese fino al recupero del peso. Nonostante questo mia figlia è cresciuta sana e senza problemi. Ne ringrazio la Madonna tanto invocata.

V.M., Milano

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

UNA CASA PER MILLE RAGAZZI/8

T. Bosco, A. Gattia

**DON BOSCO
A FUMETTI**



OTTO GIORNI TRA LA VITA E LA MORTE, NEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA I PICCOLI MURATORI VEGLIANO A LUNGO.

MADONNA SANTA, SALVALO!

HO SONNO, MA RESTO QUI A PREGARE PERCHÉ TU LO FACCIA GUARIRE.



SABATO DON BOSCO HA LA CRISI PIÙ GRAVE.

NON HA PIÙ FORZE, E IL MINIMO SFORZO GLI PROVOCA UNO SBOTTO DI SANGUE.

QUESTA NOTTE PUÒ MORIRE.



LA CRISI, INVECE, VIENE SUPERATA E LA NOTIZIA SI SPARDE COME LA LUCE.

LA MADONNA CI HA FATTO LA GRAZIA!

DON BOSCO STA MEGLIO!

DON BOSCO È SALVO!



UNA DOMENICA SULLA FINE DI LUGLIO, APPOGGIANDOSI A UN BASTONE...

VADO A RIVEDERE I MIEI RAGAZZI.



I RAGAZZI LO VEDONO E GLI VOLANO INCONTRO.

DON BOSCO!

BEN TORNATO!

È GUARITO!

NELLA PICCOLA CHIESA A RINGRAZIARE IL SIGNORE. DON BOSCO RIESCE A DIRE POCHE PAROLE.



LA MIA VITA LA DEVO A VOI. MA SIATE CERTI: D'ORA INNANZI LA SPENDERÒ TUTTA PER VOI.

IL MEDICO MI HA PRESCRITTO UNA LUNGA CONVALESCENZA. VADO AI BECCHI DA MIA MADRE. MA SIATE SICURI: AL CADERE DELLE FOGLIE, RITORNERÒ, VI LASCIO NELLE BUONE MANI DI DON BOREL.



E' LA FINE DI OTTOBRE, LA CONVALESCENZA E' DURATA TRE MESI.



DEVO RIPARTIRE PER TORINO. MAMMA, NON VERRETE A FARE DA MAMMA AI MIEI RAGAZZI?

3 NOVEMBRE 1816. DON BOSCO ARRIVA A VALDOCCO CON SUA MADRE.



QUELLE SONO LETTE STANZETTE CHE HO AFFITTATO DAL SIGNOR PINARDI.

AI BECCHI OGNI GIORNO DOVEVO DARMI DA FARE PER METTERE IN ORDINE OGNI COSA. QUI STARO' PIU' TRANQUILLA. NON C'E' NIENTE.

UN RAGAZZO, STEFANO CASTAGNO, LI VEDE. LA NOTIZIA CORRE DI BOCCA IN BOCCA.



DON BOSCO E' TORNATO!





ALLA SERA, LE STANZE DI DON BOSCO RIPRENDONO A RIEMPIRSI DI GIOVANI E DI RAGAZZI.

DON CARRANO HO BISOGNO DI QUALCHE MAESTRO IN PIU'. VERRESTI A DARMI UNA MANO?



NEL GIUGNO 1846 E' ELETTO UN NUOVO PAPA.

PRENDERO' IL NOME DI PIO IX.

MA QUANTI RAGAZZI VENGONO A SCUOLA DA TE?

TUTTI QUELLI CHE STANNO IN CUCINA, IN CAMERA MIA, IN SACRESTIA E NELLA CAPPELLA.

PIO IX CONCEDE L'AMNISTIA AI PRIGIONIERI POLITICI, LA LIBERTA' DI STAMPA, PERMETTE LA FORMAZIONE DI UNA MILIZIA POPOLARE E DI UN PARLAMENTO. AMMONISCE L'AUSTRIA AFFINCHE' RISPETTI L'INDIPENDENZA DELLA SANTA SEDE.



VIVA PIO IX!

IL SUO NOME DIVENTA UNA BANDIERA PER LA GUERRA D'INDIPENDENZA CONTRO L'AUSTRIA.

CONTINUA

**MEDIA
CULTURA E SOCIETÀ**

**MEDIA
CULTURA E SOCIETÀ**
I contributi di George
Gerbner nel campo
della comunicazione
sociale

di Purayidathil Thomas
LAS, Roma 1998
pp. 250, lire 25.000

L'autore di questo libro riflette sui contributi che George Gerbner (certamente un personaggio significativo della cultura attuale) ha offerto nel campo della comunicazione sociale. Per lui, i "media", la cultura e la società sono inseparabilmente interdipendenti e ne manifestano una ascesa egemone. Viviamo cioè in una era della comunicazione in cui l'informazione è potere ed i suoi mezzi ne occupano un posto centrale. C'è bisogno perciò di una forte mediazione educativa. E Gerbner, come ricercatore critico, è interessato a forme di emancipazione e di liberazione della società e del singolo dal predominio dei mass media. Si tratta certo di un libro più per addetti ai lavori che di divulgazione culturale, ma offre seri spunti di riflessione critica per chi non vuole cadere e far cadere vittima dello sfruttamento socioambientale uomini e donne che vogliono liberarsi dallo strapotere della comunicazione sociale.

**BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI
pervenute alla Direzione Opere Don Bosco**



Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Mamma Margherita, a cura di Zanella Ruaro Sonia, L. 1.000.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Scolari Giuseppe, L. 1.000.000.

Don Giovanni Nobile, a cura di De Francesco e Ester Zuccali, L. 1.000.000.

Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Colombano Enzo, L. 1.000.000.

Don Bosco, per una missione povera, a cura di Cinque Maria, L. 600.000.

Maria Ausiliatrice, a cura di Invernizzi Angela, L. 500.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Forno Cesare, L. 400.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Beltrame Augusta, L. 300.000.

Santi Salesiani, in memoria di Rosa e Rocco a cura di Lioy Maria, L. 300.000.

Don Bosco, in memoria di Aurora e Rocco, a cura di Lioy Maria, L. 300.000.

Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e suffragio di Cherubina e Antonio, a cura di Repposi Rosina, L. 300.000.

Beato Filippo Rinaldi, per

grazia ricevuta, a cura di Rinaldi Santina, L. 300.000.

S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Di Fulvio Iolanda.

San Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Bramante Giuseppina, L. 200.000.

Beato Filippo Rinaldi, a cura di Rinaldi Adele, L. 200.000.

Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Serracane Rosanna, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di sr. Adele, a cura di Associazione Cooperatori Salesiani, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Santi Salesiani e don Sacilotto, a cura di Sacilotto Flavia, L. 150.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria di Battaglia Cesira, a cura di Roveda Araldo, L. 150.000.

**Borse missionarie da
L. 100.000**

Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Mamma Margherita, a cura di Zanella Ruaro Sonia.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio di Fer-

nando, a cura di Mensitieri Giorgio e Ivana.

San Giovanni Bosco, a protezione della famiglia, a cura di Dal Pane Adriano.

Maria Ausiliatrice, a cura di Bertoldo Sergio.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Marconato Luigina.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Attilio Giordani, a cura di Veri Andreina.

San Domenico Savio, a cura di Civati Luigia.

Don Bosco, a cura di Totaro Antonietta.

Santa Teresina del Bambin Gesù e Giovanni XXIII, a cura di Santisi Maria.

San Giovanni Bosco, a cura di Nocera Vittorio.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco e san Domenico Savio, a cura di Milani Giuliana.

Maria Ausiliatrice e san Giovanni Bosco a cura di Mucciolo Maria.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco a cura di Marino Giovanna.

Beato Filippo Rinaldi, per grazia ricevuta, a cura di Rinaldi Maria Luisa.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Fogliarini Liliana.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di Arturo, a cura di Benedetti Luigina.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, a cura di Campagnoli Antonietta Anna.

S. Maria Mazzarello, san Gaspere e sant'Antonio da Padova, a cura di Dal Pane Adriana.

Maria Ausiliatrice e san Giovanni Bosco, per la crescita di Maria Elena, a cura di Tesi Chiara.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per A.M., a cura di Peretto Argentina.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Lessina Teresa.

Maria Ausiliatrice e san Giovanni Bosco a cura di Moscato Rosa.

Maria Ausiliatrice, in memoria di Rossella, a cura di Orioli Angelino.

Maria Ausiliatrice e san Giovanni Bosco a cura di Casale Arcuro Lucia.

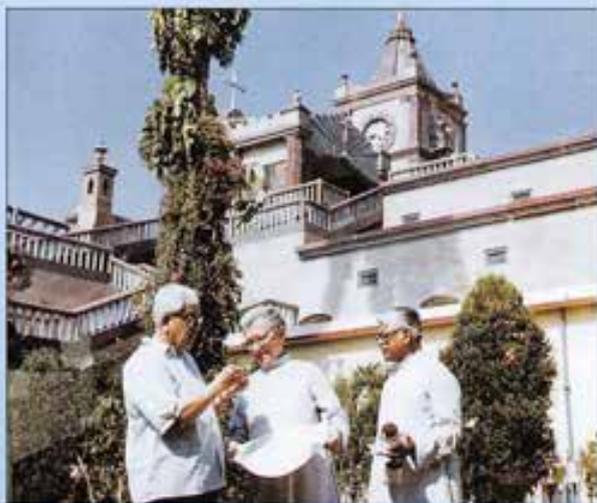
San Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Gargiulo Michele.



Padre Louis Gobetti
Friulano di Tarcento,
in India dal 1936.
Le sue tappe principali:
Tirrupattur, Krishnagar,
Ranaghat... Ha costruito
chiese, laboratori, centri
educativi, scuole, case
di formazione, internati.

L'ULTIMO GRANDE SERVIZIO

Padre Gobetti questi ultimi nove anni, precisamente dal 1988, li ha passati come priore del santuario "Our Lady of Bandel", Chiesa Madre dell'India orientale, centro di devozione per cristiani e non. Padre Louis è uno di quei salesiani missionari vecchio stampo che si sentono in colpa quando non hanno nulla da fare. Come priore di Bandel è riuscito a far elevare il santuario a titolo di Basilica minore, oltre a continuare l'attività, per lui ordinaria, di ristrutturazioni, ampliamenti, nuove costruzioni, grandi manutenzioni...



11/4/98: consegna dell'onorificenza a don Gobetti da parte dell'arcivescovo D'Souza.

L'ULTIMO RICONOSCIMENTO

Il bene non urla, dicono... Ma ogni tanto sì. Tant'è che del tutto inaspettato è giunto per padre Louis il riconoscimento ufficiale del suo servizio così fedele e qualificato. Il 28 gennaio 1988, gli è stata concessa l'onorificenza "AUGUSTAE CRUCIS INSIGNE - PRO ECCLESIA ET PONTIFICE". La motivazione è semplice: 62 anni regalati alla Chiesa dell'India in un crescendo di zelo e apostolato. Il primo a meravigliarsene è stato lui. Chi non lavora per sé, per sé non attende nulla.

BANDEL CHURCH

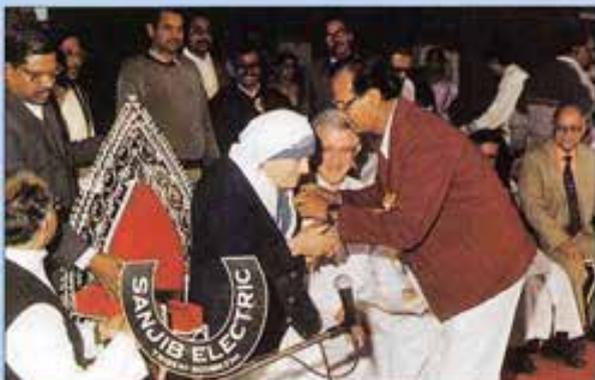
È stato l'ultimo priore straniero di Bandel. Il santuario si trova nel Bengala, paradiso dell'India, "la terra più fertile mai vista", secondo il gran Mogul Akbar. Una colonia di commercianti portoghesi vi si insediò nel lontano 1579, costruendovi un piccolo porto, in persiano "Bander", da cui il nome "Bandel". Siamo a 150 km dal mare, sulle rive del fiume Hooghly, perfettamente navigabile. Furono i missionari portoghesi a costruire la prima chiesa, dedicata a Nostra Signora del Buon Viaggio. Trovandosi sulla riva di un grande fiume i naviganti ben presto cominciarono ad invocarla, perché proteggesse i loro viaggi. Fioccarono grazie. Davanti alla chiesa si erge l'albero maestro di una nave donato da un capitano per grazia ricevuta. Oggi il santuario è meta di pellegrinaggi non solo cristiani ma anche indù, musulmani e altre confessioni religiose. Vanno a pregare "la loro Madre".



Foto ricordo con alcune bimbe, dopo la cerimonia.

ANCHE IL SUO FRIULI

Don Louis ha sposato l'India, ma non ha mai dimenticato le sue lontane origini friulane. L'ha detto e l'ha scritto. Così nel 1991, in occasione di una rentrée nella sua indimenticata terra natale - si sente un indiano/friulano - la regione gli ha concesso il premio "NADAL FURLAN" in riconoscimento dei suoi meriti missionari. □



Don Gobetti a un incontro con Madre Teresa di Calcutta.

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

PER LA LEGGE 675/1996

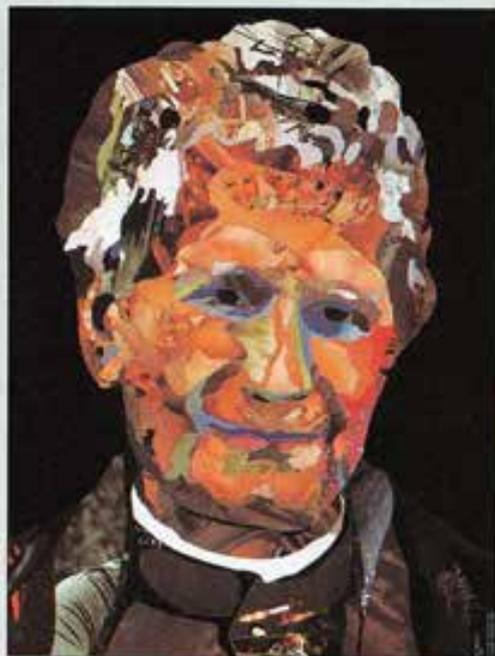
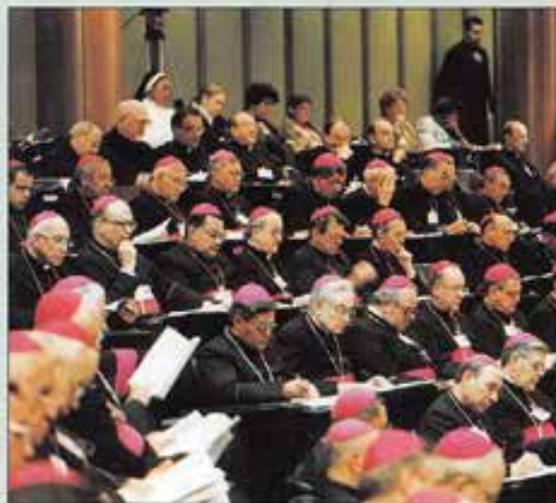
In attuazione della legge sulla tutela della privacy (675/96) informiamo i nostri lettori che i dati anagrafici in nostro possesso (cognome, nome, indirizzo) vengono utilizzati esclusivamente per inviare la Rivista. Chi ne desidera la cancellazione invii la fascetta segnalando di annullarla.

NEL PROSSIMO NUMERO

ALL'ASIA IL III MILLENNIO?

di Silvano Stracca

Il sinodo ha evidenziato le possibilità dell'Asia.



DON BOSCO INEDITO

di Pino Acocella

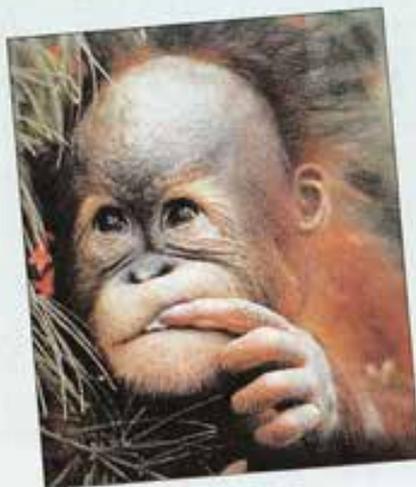
Don Bosco non finisce di meravigliare.



SRI LANKA

di Angelo Botta

Nelle missioni si fa anche l'impossibile.



GLI ANIMALI CHI SONO?

di Giovanni Russo

Gli animali sempre più al centro dell'interesse.